

Mexico



Brevi cenni storici

Quando Cristoforo Colombo giunse nel nuovo mondo nel 1492, in quella terra situata tra il Tropico del Cancro e quello del Capricorno, vivevano quaranta milioni d'indigeni e avevano sede evolute e raffinate civiltà che, fino al 1500 AC, si erano succedute nei secoli, tramandando ingegno e conoscenza, senza alcun contatto col vecchio mondo. Comuni a quelle di tutto il continente americano sono le prime vicende del popolamento dell'area messicana, raggiunta nel corso di millenni da popolazioni che, in epoca remotissima, avevano attraversato a piedi i 76 chilometri dell'attuale stretto di Bering, che oggi separa l'Asia dall'America del nord, e da qui si erano diffuse nell'intero continente americano, dalle regioni artiche fino alla Terra del Fuoco. I primi messicani erano cacciatori, ma in seguito, con l'aumento della temperatura e la conseguente siccità, seguite all'ultima glaciazione, il modo di vivere cambiò radicalmente: si passò alla coltivazione e all'allevamento. Questo processo si compì nell'area messicana tra il 7000 e il 1500 AC. A cavallo tra la preistoria e la storia già molte tribù si erano insediate stabilmente, prima intorno ai laghi dell'Altopiano Centrale, in seguito sulla Costa del Golfo del Messico. Da questo momento fino all'arrivo degli spagnoli, il territorio che oggi appartiene al Messico, vide la fioritura d'importanti civiltà, quali: Olmeca, Chichimeca, Tolteca, Zapoteca, Maya e Azteca. Nessuno di questi popoli protagonisti di così alte culture, riuscì a istituire organismi statali accentrati, preferendo il sistema dei patti federativi, perciò le loro strutture politiche e sociali risultarono minate dall'interno e poterono resistere solo qualche secolo. In particolare il dominio azteco, cominciatosi ad affermare alla metà del XIV secolo, raggiunse l'apogeo durante il regno di Moctezuma I, per poi iniziare una rapida decadenza.

Gli storici hanno diviso la storia di questo popolo in tre fasi:

- Periodo pre-classico dal 2000 AC al 250 DC;

- *Periodo classico dal 250 DC al 900 DC;*
- *Periodo post-classico dal 900 DC al 1519.*

Esaminiamo brevemente queste fasi storiche per capire come gli antichi popoli che abbiamo elencato abbiano influenzato la storia e la cultura del Messico.

La civiltà degli Olmechi, fu la prima civiltà messicana che sorse vicino alle coste del Golfo del Messico tra gli anni 800 e 200 AC, quindi nel periodo pre-classico. Di questo popolo si trovano tracce in quasi tutta l'America Centrale. La cultura Olmeca assai discussa e ancora avvolta nel mistero, produsse le più notevoli opere di scultura dell'America precolombiana, di dimensioni e stile sorprendenti in una cultura arcaica: statue, colossali teste monolitiche, stele, rilievi, enormi altari, giade. I personaggi raffigurati sono caratterizzati da uno straordinario realismo; hanno guance paffute, gambe corte e grosse, occhi obliqui e palpebre rigonfie. I corpi sono spesso asessuati. Non è rara la rappresentazione di deformità (gobbi e nani), e quella dell'uomo giaguaro, divinità Olmeca.

Originariamente gli Zapotечи s'installarono nei territori dell'odierno Stato d'Oaxaca (Messico sud-occidentale). Agricoltori nomadi organizzati in clan matrilineari, invasero il Messico durante la prima metà del Primo millennio AC., spingendosi fino ai territori dei Maya e stanziandosi nelle regioni meridionali dell'attuale Messico. Gli Zapotечи acquisirono dai Maya e dagli Olmechi molti elementi culturali: dai primi in particolare appresero la scrittura e le conoscenze astronomiche.

La cronologia dei Maya parte dall'anno 3313 AC. data d'inizio del loro calendario.

Recenti ritrovamenti in Guatemala, sulla primitiva della loro civiltà, avvalorano l'ipotesi che le prime culture Maya siano posteriori o risalgano a poco prima del II millennio AC. Durante tal epoca, detta protomaya o arcaica o preclassica, appaiono in uso presso i Maya le principali piante ancora coltivate ai giorni nostri (mais, cotone, gomma, cacao); inoltre allevavano animali (tacchini) e insetti (api). Le prime tracce di sedentarietà sono in ogni modo più tarde: monumenti funebri, templi, magazzini e mercati, nuclei intorno ai quali si formarono poi le Città- Stato. Nelle ceramiche si distinguono due periodi successivi: uno più antico e uno più recente durante il quale fu elaborata anche la pittura murale e la scrittura.



Inizia nel 250 DC. il periodo classico che vede il sorgere di numerose Città- Stato, la più famosa di queste è Teotihuacan. La cultura che maggiormente influenzò questa fase storica è sicuramente quella dei Maya. L'antico impero o epoca classica (320-987), è l'età di maggior splendore della civiltà Maya. Fattori rilevanti di questo periodo furono l'edificazione di complessi urbani e la lotta per l'egemonia delle Città- Stato. Durante l'antico impero i Maya si spostarono verso Ovest (Chapas e Tabasco), verso Sud (Litorale Pacifico) e verso Nord-Est (Yucatan). Vi fu inoltre una notevole espansione della cultura Maya verso il Sud dell'America centrale, prevalentemente per merito dei commercianti naviganti.

I Maya, come i Fenici, furono grandi navigatori, forse i soli dell'America. Agricoltori semi nomadi non espressero nel periodo classico, né una civiltà urbana nel vero senso della parola, né un potere politico unitario. Così le loro Città non furono che centri culturali, commerciali e forse anche politici, ma la massa della popolazione viveva in comunità rurali sparse intorno alle città. La civiltà Maya raggiunse nel periodo classico l'apogeo con scrittura e calendario perfezionati, architettura, scultura e pittura pienamente sviluppate e notevoli opere pubbliche realizzate (strade lastricate, grandiosi lavori di canalizzazione delle acque, impianti d'irrigazione).

Nel IX secolo inizia il periodo post-classico. Nel Sud-ovest del paese comparvero i Mixtechi che seppero imporsi come nuova aristocrazia respingendo gli Zapotечи. A loro volta furono però scavalcati dai Toltechi che invasero il paese nell'856.

Quest'ultimi bellicosi e attivi seppero imporsi sulle antiche popolazioni. Istituirono un'aristocrazia militare, edificarono grandissimi templi e notevoli dimore per i nobili.

Organizzati in clan militari, i Toltechi, si sovrapposero alle altre genti precedenti delle quali assimilarono la cultura. Sotto il governo Tolteco, l'antica città di Tula divenne il massimo centro culturale e religioso. Verso la fine del X secolo, gli oppositori alla seconda dinastia tolteca, migrarono in territorio Maya e nello Yucatan dando origine a clan aristocratici Tolteco-Maya. Tipiche della cultura tolteca sono le grandi costruzioni: templi, piramidi ecc., notevoli le statue in gran parte raffiguranti giaguari e serpenti piumati. Meno importante presso questo popolo la produzione della ceramica. La seconda dinastia tolteca durò fino al 1168.

Ai Toltechi subentrarono i Chichimeci, che nel 1168 saccheggiarono la città di Tula, s'imposero su tutto il Messico centrale ed unificarono sotto il loro dominio quasi tutto il paese. Quest'unità fu di breve durata, infatti, già nel XIII secolo riaffiorarono le divisioni tra Città- Stato rivali. I Chichimeci erano cacciatori semibarbari, assimilarono la cultura Tolteca e Maya diventando agricoltori. Nel XIV secolo avevano raggiunto un elevato grado di civiltà. A loro si devono i monumenti di Texcoco e di Tenayuca, nonché il culto della venere messicana Tlazolteolt. Più tardi, indeboliti dalle guerre tra Città- Stato finirono con l'essere assoggettati dal nuovo Stato dei Mexico-Tenochtitlan (1425-1440) e il loro territorio divenne parte dell'impero Azteco.

Per i Maya, il cosiddetto nuovo impero, o secondo impero o epoca post-classica si fa iniziare col 987, data della ricostruzione di Chichèn Itza da parte dei Maya- Itza appoggiati dai Toltechi. La genuina civiltà Maya ebbe termine intorno alla metà del X secolo a seguito dell'unione con quest'ultimi.

I Toltechi considerati distruttori dell'antico impero furono gli artefici dell'unificazione politica delle disperse popolazioni Maya che, sotto il loro influsso acquistarono non solo i costumi religiosi e guerreschi caratteristici delle civiltà più propriamente messicane, ma costruirono una vera e propria civiltà urbana ed ebbero centri politici unitari. Sede della nuova cultura fu lo Yucatan.

Sul finire del XIII secolo sorse e si affermò una nuova potenza, quella degli Aztechi, una popolazione giunta ad ondate successive da una mitica terra del nord a partire dall'ottavo secolo. Alla fine del XII secolo, l'unità culturale costituitasi a Teotihuacan intorno ai Toltechi si disgregò a causa delle lotte tra le tribù e alle invasioni dei Chichimeci, venuti dal nord. Questo periodo di disordini causò il definitivo declino della civiltà Tolteca e il suo frazionamento politico in numerose Città- Stato rivali. Già allora tutte le popolazioni di tali centri erano Azteche e, oltre alla lingua, avevano in comune con i Toltechi, l'arte e i costumi tribali.

Tra queste popolazioni emerse presto la bellicosa tribù dei Mexica. Quest'ultima fonda un regno sulle isolette della laguna di Texcoco ed ha come capitale Tenochtitlan, (nella stessa area dell'attuale Città del Messico).



Gli Atzechi-Mexica avevano un'organizzazione politica democratica; le famiglie erano divise in Clan patrilineari. La capitale contava venti Clan riuniti in quattro fratrie, occupanti ciascuna un quartiere della città. Ogni Clan aveva una certa autonomia, aveva un proprio dio-protettore, un proprio tempio, terre proprie e un proprio funzionario. Ogni Clan inviava un delegato al consiglio supremo che aveva attribuzioni amministrative, politiche, giuridiche. I delegati dividevano le terre fra i vari gruppi ed eleggevano i quattro ufficiali che comandavano i contingenti militari delle quattro fratrie. Fra questi ufficiali era eletto un capo supremo che aveva compiti esclusivamente militari, mentre un secondo dignitario dirigeva la politica interna e generalmente succedeva poi al re. Teoricamente il consiglio aveva il potere di dimettere i due massimi funzionari, ma, di fatto, non esercitava questo diritto, sicché a poco a poco il regime politico del paese si trasformò in una monarchia ereditaria



I Mexica erano abili agricoltori, conoscevano il maggese, usavano sistemi d'irrigazione, costruivano giardini galleggianti. L'allevamento del bestiame era limitato ad una particolare razza di cani destinati al consumo e ai tacchini. Il commercio era molto florido e si effettuava mediante scambio di merci, poiché non esisteva la moneta.

Inoltre i Mexica conoscevano i metodi di lavorazione dei metalli, specialmente dell'oro, dell'argento, del rame. Ignoravano invece l'uso del ferro e della ruota.

Al momento dello sbarco spagnolo la maggior parte dei territori del Messico era tributaria degli Atzechi sui quali regnava Moctezuma II; poche erano le eccezioni, e nel complesso l'oppressione tributaria dei Mexica giocò a favore degli spagnoli.

La conquista del Messico, forse la più nota e documentata delle campagne spagnole del Nuovo Mondo, via d'uscita ai travagli e alle contraddizioni interne fra il re di Spagna, le gerarchie ecclesiastiche e i signori feudali, riflette anche in modo molto significativo le spinte fondamentali dei conquistadores: la loro insaziabile brama di terre e di schiavi, il desiderio talora ossessivo di guadagnare anime alla religione cattolica e anche il loro amore per le grandi gesta e per la vita avventurosa e ricca d'imprevisti e di gloria.

Espressione riassuntiva di questo insieme storico e psicologico ci appare la figura d'Ernàn Cortes, l'audace e intelligente organizzatore di una conquista senz'altro agevolata dalla particolare concezione cosmologica ed etico-religiosa degli indigeni. Sembra, infatti, che, sul principio, gli Spagnoli apparissero agli indios come dei o semidei provenienti da un altro mondo. L'antica profezia del Serpente Piumato che scacciato dal paese,

sarebbe ritornato vendicatore a riprendersi il trono di cui era stato privato, indusse Moctezuma II e gli Aztechi a identificare il dio in Cortes, il bianco dal cappello piumato, e generò quel timore superstizioso di cui seppe approfittare il Conquistador.



Ed ecco come si svolsero i fatti.

Dopo il fallimento di due spedizioni partite da Cuba, la prima colonia spagnola in America, il governatore dell'isola Diego Velázquez de Cuellar ne organizzò una terza, per la quale cercò un socio che ne finanziasse una parte e che la guidasse. La scelta cadde su Ernàn Cortès, il figlio poco più che trentenne di un hidalgo non ricco, che da qualche tempo a Cuba si era fatto una modesta fortuna con l'agricoltura e l'attività d'avvocato.

Cortès vendette i suoi beni investendone il ricavato nella spedizione che aveva come scopo ufficiale di cartografare le coste, stabilire commerci con gli indigeni, rintracciare cattolici caduti nelle loro mani dopo qualche naufragio e convertire i "selvaggi".

Così il 18 febbraio 1519, da Capo San Anton, Cortès salpò verso le coste dello Yucatan: sulle undici navi erano imbarcati 110 marinai, 553 soldati - per lo più ex galeotti e come tali pronti a tutto -, sedici cavalli pagati a peso d'oro, dieci cannoni pesanti e una quarantina d'archibugi e relative munizioni.

Il 4 marzo 1519, Cortès sbarcò con il suo esercito sulle rive del Tabasco. Gli uomini si servirono delle scialuppe per prendere terra, ebbe quindi luogo il primo incontro a fuoco con gli indigeni, conclusosi, grazie anche all'effetto prodotto dai cavalli sconosciuti in quei luoghi, a favore degli spagnoli.

Cortès capì ben presto che i Mexica erano in ogni caso odiati dalle popolazioni sottomesse, sfruttando questo fatto si alleò con loro. Dopo il primo incontro non proprio amichevole, gli Spagnoli ricevettero dai Tabascani, oltre ad opulenti doni, l'offerta di venti ragazze del luogo, fra cui vi era Malina, destinata ad essere compagna di Cortès e di validissimo aiuto nella spedizione. Ella, infatti, che conosceva più di una lingua indigena, fornì informazioni preziose sull'impero di Moctezuma e sulle rivalità che minavano l'unità dell'impero. Come altri numerosi indigeni, Malina si convertì al cattolicesimo e furono indette cerimonie fastose che nella strategia di Cortès miravano a far credere ai nativi che Dio stesso gli aveva comandato di convertirli alla vera fede.

L'otto novembre del 1519, Cortès fu accolto a Tenochtitlàn con grandi onori dall'imperatore Moctezuma, ma già il 14 novembre quest'ultimo era in pratica prigioniero degli spagnoli. Il suo popolo si ribellò e lo uccise. Il nuovo imperatore Cuitlahuac, iniziò subito la lotta contro gli spagnoli. Seppe sollevare la sua gente e costrinse gli invasori ad abbandonare la città nel 1520.

Cortès fuggì a Tlaxcala località dove gli spagnoli poterono riprendere le forze e riorganizzarsi per la riconquista della città perduta. Ebbe così inizio l'assedio di Tenochtitlan e sei mesi più tardi fu sferrato l'attacco decisivo contro una città sfinita dalla fame e dal vaiolo, malattia importata dagli spagnoli. Nel 1521 gli spagnoli rioccuparono la città, Cortès consolidò il suo dominio e fece ricostruire la città che chiamò Ciudad De Mexico. Si apriva così l'epoca coloniale.



Durante i tre secoli di dominio coloniale, il Messico fu per gli spagnoli una terra di sfruttamento in cui gli indigeni, decimati, non contavano nulla. Verso quest'ultimi si possono riscontrare atteggiamenti umanitari, come vedremo, solo in un buon numero dei religiosi cattolici che dal 1523, anno d'insediamento dei francescani, si dedicarono alla conversione dei vinti. Tutto il periodo coloniale sarà segnato da questa situazione di sopruso, che trovava una giustificazione nella convinzione ben radicata negli europei del tempo, che i nativi, i barbari, appartenessero ad una razza culturalmente inferiore e perciò destinata ad essere al completo servizio dei popoli superiori: ridurre gli indios in schiavitù era nell'ordine logico delle cose.

Conseguenza di queste premesse fu il sistema economico venutosi a creare, basato su istituti, ancora in parte ispirati al diritto feudale, quali l'encomienda e la mita.

L'encomiendas erano concessioni di vaste terre e villaggi consegnate dalla corona spagnola ai conquistadores e ai loro discendenti per tre o quattro generazioni. L'assegnatario versava tributi alla Corona e disponeva liberamente delle terre, mentre gli indigeni, legati per la vita al padrone loro assegnato, in pratica erano sottoposti ad un regime di schiavitù. La mita era il sistema con cui erano sfruttati nelle miniere gli indigeni. In teoria l'istituzione di turni di lavoro e l'assegnazione di un salario per il lavoro svolto, avrebbe dovuto evitare la completa schiavizzazione dei lavoratori indios, ma in pratica i salari non erano corrisposti e gli indios erano costretti ad acquistare le merci negli spacci padronali accendendo debiti, che si estinguevano con la morte del lavoratore.



Nei primi decenni della colonizzazione avvenne un disastroso decremento demografico fra gli indios e ne furono cause, oltre alla crudeltà dei colonizzatori, le malattie europee diffuse dai conquistadores, quali il vaiolo, il tifo e il colera, e, più tardi la febbre gialla e la malaria. Inutile affermare che non vi erano cure mediche di nessun tipo: in età coloniale la speranza di guarigione era affidata alle preghiere e alle processioni ai santuari cattolici. Si parla di un calo della popolazione indigena del 90% nello spazio di vent'anni. Questa terribile riduzione della popolazione india, fu, in un certo senso, resa meno drammatica dall'incremento dei nuovi nati, prodotto dalla mescolanza delle razze in primo luogo

go dovuta agli accoppiamenti delle donne native con gli spagnoli “barbutos”, che pur ritenendosi culturalmente e socialmente superiori, non sfuggirono al loro fascino. I meticci, che oggi costituiscono l’elemento razziale preponderante nell’America Latina, fecero quindi fin dal principio la loro comparsa.



La struttura della società coloniale era così articolata: al vertice civile e religioso erano i bianchi penisolani, in altre parole nati in Spagna, e per lo più d’origine nobile con stretti legami con la madrepatria, seguiti dai Creoli, bianchi nati nella colonia e divenuti encomenderos, imprenditori industriali, proprietari di piantagioni e funzionari, e dai bianchi penisolani o nati in Messico, che erano soldati, artigiani e religiosi. Intermedia era la posizione dei meticci, dei mulatti e degli zambos, che si dedicavano a diversi lavori mirando ad arricchirsi in ogni modo, ad imitazione dei bianchi. Alla base erano gli indios, per lo più viventi nelle campagne, dove lavoravano la terra per i padroni, o nei quartieri ghetto delle città, e gli schiavi negri delle miniere. In una tale situazione ebbe un ruolo moderatore una parte dei religiosi che, almeno per il primo secolo di dominazione, si adoperò per la difesa dei diritti della popolazione indigena. Fra tutte risalta la figura del domenicano Bartolomè de Las Casas (1474-1566), il fondatore della “legenda nera”, una dottrina politica che costituì il primo atto d’accusa contro una potenza colonialista e che indusse Carlo V ad emanare le cosiddette “leggi nuove” che contemplavano l’abolizione della schiavitù degli indios, la limitazione dei tributi e del servaggio, leggi rimaste in pratica inoperative. Tuttavia già nel XVII sec. la missione spirituale della chiesa fu accompagnata da una spietata azione di controllo culminata nell’attività del Tribunale dell’Inquisizione e, d’altro canto, da un crescente consolidamento economico e istituzionale che, nel tempo, porterà la chiesa stessa ad entrare in urto con il governo vicereale. Alle encomiendas, che saranno ufficialmente abolite da Filippo V solo nel 1720, si erano intanto andate sostituendo le grandi proprietà terriere (latifundia), di cui nel XVIII secolo era proprietaria la Chiesa circa per l’80%. Contrasti si ebbero anche a causa del tentativo dei gesuiti di creare entità economiche e amministrative autonome, “le reducciones”, in grado di ospitare migliaia d’indios che, evangelizzati, vi trovavano lavoro, protezione e un’elementare istruzione. L’importanza e il prestigio delle reducciones fu una delle cause dell’espulsione dei gesuiti dal Messico nel 1767. In genere la difesa-controllo della comunità indigena da parte della Chiesa allargò sempre di più il solco tra il mondo indio e quello spagnolo-americano, la cui economia agricola tendeva ora a svilupparsi attraverso le haciendas. Queste ultime erano grandi proprietà terriere improntate a concetti lontani dal modello feudale dell’encomienda e più vicini a rapporti di produzione di tipo capitalistico. Anche qui l’indios, diventato peon, a causa della bassa paga, era costretto a ricorrere ad anticipi che lo legavano per generazioni all’”hacienda stessa. L’”hacienda, per sopravvivere alle annate meno produttive e mantenere, oltre all’indispensabile autosufficienza, un alto livello di profitti, aveva bisogno d’aree coltivabili sempre più vaste, per questo gli haciedadores non tardarono ad impossessarsi dei campi delle comunità indiane costringendo gli indigeni a lavorare - alle condizioni già accennate - nelle haciendas o ad abbandonare le loro terre.

Nel complesso però la Nuova Spagna è stata per la madrepatria la colonia più prospera d’America, sia per le ingenti ricchezze offerte dal sottosuolo (oro, argento, diamanti) e per la produzione dei coloranti indispensabili all’industria tessile europea, sia per i prodotti dell’allevamento del bestiame, diffusosi in tutto il territorio messicano. Le maggiori ricchezze erano nelle mani di ventimila spagnoli e diecimila creoli, proprietari delle

miniere e delle haciendas; tale situazione, contrapposta alla povertà di oltre sei milioni di persone, tali quanti erano gli abitanti della colonia verso il 1800 dopo l'annessione del Texas e della California, incominciò a pesare sulle classi oppresse che andarono auspicando, con crescente determinazione, l'indipendenza dalla Spagna.



Mentre le città messicane nei secoli XVII e XVIII si arricchivano di palazzi e di templi, una nuova timida cultura nazionale si manifestava in un certo rifiuto delle gerarchie imposte dalla Corona, in un accentuarsi dello spirito imprenditoriale creolo, nell'incremento dei meticci e anche nella religione, attraverso il culto della Virgen de Guadalupe, sentita come l'antica madre degli indios.



Frattanto la rivoluzione industriale in Europa, segnando la decadenza della Spagna, portò ad un peggioramento dei rapporti fra madrepatria e colonie, soprattutto in seguito all'aumentata richiesta di nuovi tributi. Furono poi l'emancipazione delle colonie nordamericane, le idee della Rivoluzione francese ed un certo liberismo intellettuale di stampo gesuita a far scattare anche in Messico, come in tutta l'America Latina, la molla per la lotta d'indipendenza. Nel Messico, a differenza d'altre colonie, l'insurrezione fu subito popolare, con la partecipazione d'indigeni e meticci e soltanto in un secondo tempo coinvolse la borghesia professionale e mercantile creola.

Il movimento per l'indipendenza ebbe inizio nel 1810 quando entrarono in scena le masse guidate da un sacerdote creolo, Miguel Hidalgo y Costilla (1753- 1811), parroco del misero villaggio di Dolores. Innalzando lo stendardo con l'immagine della Vergine di Guadalupe, indios e meticci guidati da Hidalgo, mossero alla conquista del paese, chiedendo l'abolizione dei tributi e della schiavitù dei neri. Hidalgo infiammò il Messico, dopo alcuni successi militari, proclamò la fine delle encomiendas e la distribuzione delle terre agli indigeni. Lo sgomento degli spagnoli durò poco, già nel marzo 1811 il viceré Venegas passò al contrattacco, i rivoluzionari furono sconfitti e Hidalgo fatto prigioniero e giustiziato. Il movimento rivoluzionario, però, non si spense, e un altro sacerdote, questa volta meticcio, ne raccolse l'eredità. José María Morales y Pavón, questo era il suo nome, dopo avere espugnato Oaxaca e Acapulco, nel 1813 riuscì a proclamare l'indipendenza del Messico e, l'anno dopo a promulgare il testo della prima costituzione messicana che proclamava la repubblica e l'eguaglianza di tutti i cittadini e prevedeva la riforma agraria.

ria. Tale promulgazione rimase tuttavia un atto simbolico, perché nel 1815 anche Morales fu catturato e mandato a morte.



Alcuni gruppi di guerriglieri continuarono lo stesso a combattere, specie nel sud del paese, sotto la guida di Vicente Guerrero e Felix Fernandez, detto Guadalupe Victoria.

Nel 1820 i benestanti e i proprietari creoli, incominciarono ad interessarsi alla rivoluzione per incanalarla secondo i loro interessi. Strumento dei loro piani fu un giovane ufficiale creolo, Agustín de Iturbide, che inviato dal viceré contro Guerrero, si accordò con l'agitatore indio nel febbraio del 1821. Nel mese d'agosto dello stesso anno il giovane ufficiale cercò di conciliare le diverse fazioni di un paese stanco della guerra, proclamando l'indipendenza del Messico, l'uguaglianza tra messicani ed europei e la supremazia della chiesa cattolica, chiesa di Stato. Il suo progetto prevedeva inoltre la creazione di una monarchia, nel 1822 Iturbide si fece proclamare imperatore del Messico. Ma già nel febbraio del 1823 era costretto ad abdicare e si giunse alla proclamazione della repubblica, di cui nell'agosto 1824 divenne presidente Guadalupe Victoria.

Dopo il varo della nuova costituzione nel 1824, due correnti principali, i conservatori (centralisti) sostenuti dalla Gran Bretagna e i liberali (federativi) sostenuti dagli Stati Uniti, dominarono per anni la scena politica.

Vi fu un consolidamento della classe media creola, ma la produzione agricola e industriale subì un deterioramento con aumento di debiti verso l'estero.

Nel 1834 la presidenza andò al generale Santa Anna che abolì il sistema federale riconosciuto nella Costituente del 24 e accentrò i poteri nelle sue mani (1836). Il Texas, in cui avevano predominanza i coloni nordamericani, non accettò questa politica, proclamandosi repubblica indipendente difese la propria autonomia fino al 1845, quando fu annesso agli Stati Uniti. L'annessione diede origine ad una guerra U.S.A.-Messico, conclusasi con l'occupazione di Città del Messico da parte dei nordamericani e con la cessione agli Stati Uniti, non solo del Texas, ma anche della California e del territorio compreso fra le due regioni.

Santa Anna per tutto questo periodo fu il dominatore della vita politica messicana, nonostante la sconfitta, riuscì ancora a farsi nominare dittatore a vita, ma già la riscossa liberale si annunciava decisamente. Alla testa dei liberali figuravano Lerdo Arringa, Ocampo, Comoforte e l'indio zapoteco Benito Juárez, uomo di grande integrità e tenacia, eletto presidente nel 1857. L'elezione di Juárez coincise con la formazione del Congresso costituente che promosse le leggi di Riforma stabilendo la durata quadriennale del periodo presidenziale, il suffragio universale maschile, il matrimonio civile e la radicale separazione fra Stato e Chiesa. L'applicazione di queste leggi portò alla guerra dei tre anni (1858-1861), in seguito alla violenta opposizione delle classi privilegiate ecclesiastiche e laiche, Juárez fu costretto a portare il governo liberale a Veracruz, donde organizzò la resistenza. Il momento sembrò propizio a Gran Bretagna, Spagna e Francia, che avevano

deciso di recuperare i loro crediti messicani, per un intervento armato allo scopo. L'episodio si chiuse rapidamente per quanto riguardava Inghilterra e Spagna, mentre i francesi di Napoleone terzo avanzarono raggiungendo la capitale, nonostante la resistenza di Juàres. Un'assemblea di notabili, sotto la pressione dei francesi offrì la corona a Massimiliano d'Asburgo che, secondo il disegno napoleonico avrebbe dovuto regnare sul paese. Ma, osteggiato da tutti, senza alcuna conoscenza reale della situazione messicana, malvisto anche dagli ecclesiastici per le sue inclinazioni liberali, Massimiliano fu ben presto abbandonato anche dai francesi, mentre si rafforzava la posizione di Juàres. Nel marzo 1867 le forze liberali accerchiarono l'imperatore che nel maggio si arrese e nel giugno cadde vittima, a Querétaro, della sua incapacità e degli inganni degli europei.



Nei cinque anni di vita che ancora gli restavano Juàres tentò l'opera di ricostruzione di un paese straziato dai conflitti e dalla miseria, mentre si andava sempre più affermando la personalità di un suo luogotenente, Porfirio Díaz che, dopo la morte di Juàres e due brevi presidenze di Lerdo de Tejada e Manco Gonzales, con le elezioni del 1877 raggiunse il potere grazie all'appoggio dei grandi proprietari terrieri.

L'ascesa di Díaz segna una svolta nella storia del Messico: il suo regime durò fino al 1911 e si caratterizzò per l'impostazione autoritaria e neocolonialista. In termini d'indici di produzione si raggiunsero importanti risultati attraverso le concessioni al capitale straniero, e si conseguì un notevole sviluppo industriale con la perforazione dei primi pozzi petroliferi, la costruzione di centrali idroelettriche e di vie di comunicazione. Nel complesso Díaz ebbe largo consenso sia presso il capitalismo estero sia interno e si giunse anche, grazie ad un rallentamento dell'applicazione delle leggi anticlericali, ad una specie d'accordo fra la chiesa e la dittatura.

Durante il regime di Díaz, il popolo non trasse vantaggi: i benefici di tale situazione andarono ad arricchire unicamente i latifondisti, i quali erano poco più d'ottocento, e ad essi apparteneva il 97% delle terre coltivabili, mentre le condizioni dei lavoratori e dei piccoli proprietari si facevano sempre più critiche. Fu proprio nella scia delle rivendicazioni di queste classi sfruttate che, nel 1910, si accese drastica e profonda la rivoluzione.

Il 1910, anno delle elezioni presidenziali, vide la pubblicazione di un opuscolo "La Successione presidenziale del 1910" dovuta al liberale Francisco Madero, figlio di un latifondista, il quale intraprendendo una dura battaglia elettorale contro Díaz, innescò la miccia della rivolta. Infatti, dopo l'arresto subito nel giugno, Madero riuscì a fuggire e dal nord, dove si era rifugiato, incitò la popolazione alla lotta armata.

A raccogliere tale invito furono per prime le masse proletarie del nord, ma già a novembre l'insurrezione era scoppiata in sette stati. I primi mesi del 1911 videro l'impegno delle bande armate guidate da Orozco, Baca, Francisco Pancho Villa e nello Stato di Morelos da Emiliano Zapata, che diede subito inizio ad espropri di terre a favore dei campesinos. Dopo aver conquistato una delle maggiori roccaforti governative, Ciudad Juárez, Villa e Orozco si avviarono alla conquista della capitale e il 25 maggio Díaz, pressato dagli eventi, si vide costretto a dare le dimissioni e a rifugiarsi in Francia, dove morì nel 1915.

Madero, divenuto capo del governo dopo regolari elezioni, si accinse a ristabilire l'ordine appoggiandosi ai moderati senza tener conto delle proposte rivoluzionarie, per

questo Villa e Zapata ben presto ruppero l'alleanza e incitarono i contadini alla rivolta contro gli hacendados al grido di "pan, tierra e libertad".

La guerra civile, le pressioni provenienti dall'estero per una definitiva soluzione moderata, il difficile compito di mediazione tra classi dominanti, clero e popolo, indebolirono il governo di Madero che, già nel 1913 fu deposto ed assassinato in un golpe per opera di un suo ex collaboratore, il generale Huerta. Quest'ultimo si rivelò subito di stampo reazionario e desideroso di soffocare nel sangue la rivolta. Contro di lui si schierarono Villa e Zapata, l'uno al Nord, l'altro al Sud del paese ed anche le forze dette costituzionaliste riorganizzate dal governatore del Cohauila, il socialdemocratico Venustiano Carranza. Il partito di Carranza, avvalendosi della collaborazione dei rivoluzionari e dell'aiuto degli Stati Uniti, costrinse alla fuga Huerta e, nel 1914 Carranza divenne presidente del Messico.

Il suo governo fu caratterizzato da importanti riforme sociali quali la giornata d'otto ore e la settimana lavorativa di sei giorni. Ma la pace in Messico era ancora molto lontana: i contrasti tra le idee radicali di Villa e Zapata e l'impronta moderata e costituzionalista di Carranza erano insanabili. Nel 1917, una nuova Costituzione d'impronta radicale e anticlericale, come già quella del 1857, sanciva la proprietà nazionale della terra, delle acque, del sottosuolo, considerava la proprietà privata revocabile e prometteva la restituzione delle terre comuni alienate ai villaggi dal 1854 in poi. In realtà Carranza non riuscì a mantenere tutte le promesse e neppure a governare.

Al Sud nell'aprile del 1919, i soldati governativi riuscivano ad avere ragione di Zapata che fu assassinato a tradimento, nel maggio dello stesso anno Carranza fu estromesso dal potere dal generale Obregòn e poco dopo fu ucciso.

La pace fu parzialmente ristabilita nel 1921 con la presidenza d'Obregòn che cercò di mantenersi in posizioni abbastanza neutrali, ma l'applicazione del nuovo ordine costituzionale richiese ancora più di un ventennio. Intanto continuava il malessere degli indios, sempre in agitazione, specie dopo l'uccisione di Zapata, cui seguì nel 1923 quella di Villa.



Allo scadere del mandato d'Obregòn nel 1924 la situazione era assai tesa e la presidenza di Calles (1924-1928) vide le lotte religiose contro i cattolici conservatori detti "cristeros" e l'accentuazione dello spirito anticlericale. Calles fece chiudere monasteri, conventi e scuole d'ordini religiosi e proibì le processioni. Alla fine del mandato di Calles fu rieletto Obregòn che morì subito dopo assassinato da un cristero. In questo clima difficile e addirittura cruento venne poi ad innestarsi la crisi del 1929 che comportò un notevole rallentamento nella distribuzione delle terre.

Calles riunì tutti i suoi sostenitori per fondare il Partito Nacional Revolucionario. Nel 1934, con l'appoggio del PNR, è eletto presidente il generale rivoluzionario Lázaro Cárdenas. Con il suo governo ripresero gli espropri dei grandi proprietari a vantaggio dei villaggi bisognosi e si ebbe un rifiorire di cultura, alfabetizzazione e assistenza sanitaria. Cárdenas creò anche un'organizzazione sindacale, la Confederación de Trabajadores Mexicanos (CTM), che contava un milione d'iscritti e, nel 1938 ebbe l'audacia di espropriare le attività delle compagnie petrolifere straniere in Messico, attuando la nazionalizzazione dell'industria petrolifera. Dopo di ciò gli investitori stranieri iniziarono ad

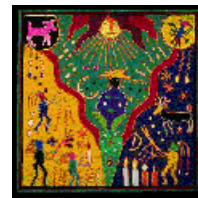
evitare il Messico, provocando il rallentamento della crescita economica. A Càrdenas succedette Manuel Avila Camacho (1940-1946), sotto la sua presidenza ci fu una ripresa della destra, ma assunse un particolare sviluppo la lotta contro l'analfabetismo. Allo scoppio della seconda guerra mondiale, il Messico appoggiò democraticamente gli alleati fornendoli anche di materie prime e concedendo basi operative nel suo territorio. Nel 1945, prova tangibile del prestigio messicano, fu scelta Città del Messico a sede della conferenza interamericana della guerra e della pace. Nel 1946 nasce il Partito Rivoluzionario Istituzionale al quale aderirono nuovi gruppi economici e politici che si erano formati in seguito all'espansione economica del Messico. Con il dopoguerra si ebbe il primo presidente civile, l'avvocato Miguel Alemàn. Durante il suo mandato (1946-1952), si tesse allo sviluppo delle opere pubbliche, della media impresa e, si attuò la nazionalizzazione dell'energia elettrica. Il successore d'Alemàn, Adolfo Ruiz Cortines (1952-1958), si trovò ad affrontare un nuovo problema: quello dell'esplosione demografica. In venti anni la popolazione del Messico era raddoppiata, e molti iniziarono ad emigrare nelle zone urbane alla ricerca di un lavoro.

Lòpez Mateos (1958-1964), fu uno dei presidenti più popolari del Messico nel dopoguerra. Ridistribuì le terre ai piccoli coltivatori, nazionalizzò le aziende di servizi pubblici in mano agli stranieri, diede un forte impulso ai programmi sociali per l'istruzione nelle zone rurali e avviò campagne sanitarie. Questi programmi furono attuabili grazie alla forte crescita economica, particolarmente evidente nel settore del turismo e delle esportazioni.

Il presidente Gustavo Dìaz Ordaz (1964-1970), era un conservatore con un programma basato esclusivamente sugli affari. Gli studenti universitari di Città del Messico furono i primi ad esprimere la loro indignazione contro l'amministrazione di Diaz. La tensione giunse al culmine nei mesi precedenti le olimpiadi di Città del Messico del 1968, la contestazione studentesca fu repressa duramente e n'è triste testimonianza il massacro di Piazza delle Tre Culture in cui persero la vita centinaia di giovani, Le Olimpiadi permisero al governo di sviare l'attenzione da questo tragico fatto.

Ad Ordaz successe Luis Echeverría Alvarez (1970-1976), sotto il quale fu dato notevole impulso alle attività economiche. Egli cercò di distribuire le ricchezze in maniera più equa che in passato, avviò dei programmi di credito statale nel difficile settore agricolo, promosse programmi di pianificazione familiare e d'assistenza sanitaria nelle campagne. I disordini in ogni caso aumentarono notevolmente, il malcontento era inoltre alimentato dalla corruzione largamente diffusa fra i funzionari statali.

Il suo successore Josè Lòpez Portillo (1976-1982), si trovò ad affrontare una situazione di recessione che sfociò nel crollo dell'economia e nella massiccia svalutazione del peso.



Portillo, fu presidente durante il periodo dell'aumento del prezzo del petrolio causato dall'embargo dei paesi dell'OPEC dei primi anni settanta. Secondo la sua politica economica il problema principale del Messico, in quel momento, consisteva nel gestire la sua enorme ricchezza: contando sulle ampie riserve petrolifere del paese, le istituzioni internazionali concessero al Messico miliardi di dollari. Poi, quasi improvvisamente la saturazione del mercato petrolifero mondiale fece precipitare il prezzo del petrolio. Ebbe così inizio per il Messico la peggiore recessione degli ultimi decenni.

Miguel de la Madrid (1982-1988) si trovò a gestire una difficile eredità. La popolazione continuava a crescere a ritmi eccessivi, l'economia registrava deboli progressi, oppressa dall'enorme debito contratto durante gli anni del boom del petrolio, e la minaccia dei disordini sociali continuava a covare sotto la cenere. A peggiorare le cose giunse il terremoto di Città del Messico del 1985, in cui morirono diecimila persone e furono distrutti centinaia d'edifici con danni enormi. In questo clima d'estrema debolezza economica e di corruzione dilagante, il dissenso crebbe anche all'interno del PRI.

Nel 1988 è eletto presidente Carlo Salinas. Quest'ultimo aveva studiato a Harvard, e quindi trasformò l'economia statalista del Messico dando forte impulso all'impresa privata e al libero commercio. Il punto culminante del suo programma fu la creazione del NAFTA, che entrò in vigore il primo gennaio 1994. Con quest'accordo Stati Uniti, Canada e Messico sancivano il libero scambio tra i loro paesi. Nonostante questo, il mandato di Salinas non finì in gloria, lo stesso giorno della ratifica del trattato, iniziò una rivolta di zapatisti nello stato più meridionale del Messico "il Chiapas". L'esercito di liberazione zapatista lottava contro il governo messicano per porre termine a decenni di soprusi, discriminazioni e sparizioni di persone, nel loro stato impoverito e tenuto sotto controllo in modo quasi feudale da una minoranza ricca e potente.

La rivolta fu repressa in tempi brevi, circa centocinquanta persone furono uccise durante l'insurrezione. Figura di spicco tra i ribelli sarà quella del subcomandante Marcos, il leader che diventerà una sorta d'eroe nazionale.

Il successore di Salinas alla presidenza fu Ernesto Zedillo (1994-2000), un economista che, pur non avendo un eccessivo carisma, ebbe il merito di far uscire il Messico dalla grave situazione in cui si trovava. Alla fine del 1994, pochi giorni dopo la sua elezione a presidente, le quotazioni del peso, moneta nazionale, crollarono improvvisamente, provocando una rapida recessione economica che colpì duramente tutti, ma soprattutto i più poveri, causando un aumento della criminalità, e l'immigrazione su larga scala dei messicani verso gli Stati Uniti. Nel 1995 gli USA forniscono un aiuto finanziario notevole al Messico. Ma il problema del Chiapas era più vivo che mai. Nel febbraio 1995, Zedillo, mandò l'esercito ad arrestare Marcos e gli altri capi ribelli. Questi ultimi si rifugiarono nella giungla, i negoziati per risolvere la questione iniziati nel 1994 e più volte interrotti videro il nascere di un accordo solo nel 1996.

Gli accordi che Zedillo non trasformò mai in legge, prevedevano riforme e aiuti alle popolazioni. Il clima in Chiapas rimase teso, con gli zapatisti duramente vessati dall'esercito e da gruppi paramilitari spesso sostenuti e organizzati dalle autorità. Uno di questi gruppi, nel dicembre del 1997, ad Acteal uccise ben 45 persone, membri di una popolazione inerme, senza risparmiare le donne e i bambini.

La politica di Zedillo, non risparmiò le minoranze, ma ebbe il merito di portare il Messico fuori della recessione, e alla fine del suo mandato nel 2000, il potere d'acquisto della moneta aveva raggiunto i livelli del 1994.

Zedillo, inoltre era considerato più onesto dei suoi predecessori, si deve a lui la creazione di un nuovo apparato elettorale indipendente, che nel 1997, consentì libere elezioni alla Camera dei Deputati. Infatti, per la prima volta, dopo sessant'anni il PRI, perse la maggioranza in parlamento.

Il due luglio del 2000, è eletto il primo presidente non membro del PRI, Vicente Fox, ex dirigente della Coca Cola, strettamente legato agli Stati Uniti e alla loro politica, ed esponente della destra cattolico-integralista messicana.

Dopo decenni di cosiddetta "democrazia a partito unico", i messicani scelgono una strada diversa.



Non si sa se la vittoria di Fox aprirà davvero un nuovo capitolo nella storia del Messico contemporaneo. Fox ha raccolto intorno a se una squadra ministeriale assai variegata, con una vasta base che va da ex funzionari del PRI, a professori universitari di sinistra, e ha sostituito l'intero apparato governativo con amici e seguaci.

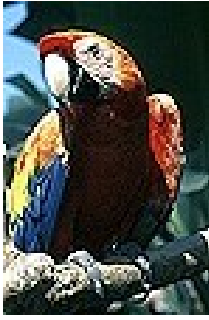
Anche se con scarsi risultati, Fox ha tentato di trovare una soluzione al conflitto zapatista nel Chapas. Il suo progetto si basava sugli accordi mai ratificati di San Andrés del 1996, ma il Congresso Nazionale, ha approvato solo una versione annacquata dell'originale. La nuova legge continua a negare alla comunità indigena il riconoscimento di "persona giuridica" e invece dell'uso e del godimento collettivo delle terre in cui vivono, agli indigeni è stato concesso un uso preferenziale. Gli zapatisti hanno respinto la versione del Congresso, cosicché non vi è stato nessun cambiamento.

Il movimento zapatista rompe con tutti i movimenti tradizionali di guerriglia, il suo intento è quello di far in modo che tutta la comunità partecipi al processo di cambiamento della società, attraverso un nuovo modo di fare politica. Gli zapatisti si considerano un "esercito di pace", un movimento che utilizza non solo forme di lotta armata, ma anche sociale con la partecipazione della società civile. Non cercano potere, ma lottano per il riconoscimento dei diritti umani e civili degli indigeni.

Un'altra iniziativa di Fox è stata quella di cercare di risolvere alcune questioni di confine tra il Messico e gli Stati Uniti. Molti lavoratori clandestini negli USA sono messicani. Dai colloqui tra Fox e Bush è emersa la possibilità di legalizzare la posizione di alcuni di questi lavoratori, tenendo conto che settori importanti dell'economia statunitense come la coltivazione della frutta e le costruzioni, fanno esclusivamente uso di manodopera messicana. In cambio gli USA chiedono al governo messicano una maggiore vigilanza del confine.

A Fox è stata inoltre lasciata in eredità dal presidente Zedillo un'economia in espansione, ma a complicare le cose è sopravvenuta la recessione del 2001. Il progetto del presidente era quello di aumentare le tasse per migliorare l'istruzione e l'assistenza sociale. L'ostruzionismo dei membri del Congresso, dove il suo partito di centro destra non ha la maggioranza, gli sta rendendo difficile il compito di attuare le riforme.





IL MESSICO OGGI

Il Messico è una repubblica federale di tipo presidenziale, costituita dall'unione di 31 Stati e di un distretto federale, dove si trova la capitale "Città del Messico"; cinque sono le regioni: Pacifico Norte, Norte Centro, Golfo del Messico, Pacifico Sur.

Il Messico è indipendente dal 1821. Il Presidente della Repubblica, che è anche capo del governo, è eletto a suffragio universale per un periodo di sei anni, esercita il potere esecutivo, coadiuvato da Ministri da lui nominati. Il potere legislativo è esercitato dal Congresso, formato dal Senato e dalla Camera dei Deputati.

A causa dell'alto indice di natalità, la popolazione del Messico è in pratica raddoppiata nell'ultimo ventennio. La maggior parte della popolazione è costituita da meticci, circa il 56%; il 29% è costituito da nativi americani; il 15% è rappresentato da europei, principalmente d'origine spagnola.

Lo spagnolo è la lingua ufficiale, oltre che quella più diffusa; è parlata dall'85% della popolazione; per il resto sono ancora assai vive le lingue indigene, come il Nahuatl a Nord e il Maya a Sud. I ricercatori hanno individuato inoltre almeno altre 139 diverse lingue d'origine india.

Dopo la seconda guerra mondiale, il Messico si è avviato sulla via dell'industrializzazione; negli ultimi anni il prodotto interno lordo è cresciuto al tasso medio del 7%, mentre il reddito pro-capite è attualmente di 8000 dollari l'anno. Commercio, finanza e servizi impiegano circa il 50% della popolazione attiva e contribuiscono per circa il 63% alla formazione del prodotto interno lordo.

Da sempre il Messico è stato promettente terreno di caccia per gli investimenti stranieri, soprattutto nordamericani, che si sono concentrati nei settori più dinamici dell'economia nazionale accentuando gli squilibri socio-economici del Paese. A fianco dei centri urbani, fortemente industrializzati e con redditi piuttosto elevati, come: Città del Messico, Guadalajara, Monterrey, numerose regioni sono ancora a livello di sussistenza.

L'agricoltura è in ritardo rispetto agli altri settori dell'economia. Si tratta in gran parte d'agricoltura di sussistenza: i contadini producono solo piccole quantità di mais e fagioli e allevano a volte alcuni animali capre, polli, maiali. L'agricoltura impiega oltre un quarto della popolazione attiva, ma contribuisce in maniera veramente esigua alla formazione del prodotto interno lordo. Questo ci dà un'indicazione dell'ineguale ripartizione della ricchezza tra città e campagna. Esistono ancora in Messico due milioni di contadini senza terra.



L'agricoltura commerciale è concentrata nelle regioni irrigate dell'arido nord, dove si producono soprattutto frumento e cotone; lungo i fiumi Mayo, Yaquì e Fuerte, dove si coltivano pomodori e meloni; nelle più calde pianure e altopiani meridionali Veracruz, Tabasco, Chiapas e Oaxaca, dove i prodotti più importanti sono: il caffè, la canna da zucchero, le banane, il cacao, l'ananas.

Come abbiamo già visto nei brevi cenni storici, dopo la rivoluzione del 1910, molte grandi piantagioni di caffè sono state divise e distribuite in piccoli lotti agli operai agricoli nulla tenenti. Ma la riforma agraria, pilastro della rivoluzione è stato un fallimento, sia sul piano economico sia sociale. La grande proprietà ha saputo modernizzarsi: le grandi aziende agricole coprono poco più dell'8% della superficie coltivata, ma forniscono più della metà della produzione agricola.

Di conseguenza l'esodo verso le città assume ogni anno proporzioni sempre più preoccupanti, e va ad incrementare l'esercito dei disoccupati che, costituiscono circa il 20-25% della popolazione attiva. In seguito a tutti questi fenomeni il reddito dei salari messicani si è ridotto in maniera consistente, tanto da collocare il Messico tra i paesi con costo di manodopera più basso nel mondo. Questo spiega anche l'interesse delle grandi transnazionali ad installare le proprie industrie in territorio Messicano, principalmente nel ramo tessile, per il risparmio che rappresenta investire in Messico in termini di salari.

L'industria forestale è ancora poco sviluppata, produce in prevalenza pino, cedro rosso, leccio e oyamel. La pesca è altrettanto sottosviluppata, ma potenzialmente ricca. Il pesce ha un ruolo secondario nell'alimentazione messicana, la maggior parte del pescato è esportato.

Ingenti sono le risorse minerarie che alimentano in maniera consistente il settore delle esportazioni. Il sottosuolo fornisce soprattutto materiali metallici come: l'argento (di cui il Messico è il principale produttore mondiale), oro, piombo, zinco, rame, ferro ecc.. Non mancano i fosfati, e soprattutto il petrolio che proviene dai ricchi giacimenti delle pianure bagnate dal Golfo del Messico, e dalla zona dell'istmo di Tehantepec. Ingenti sono anche le risorse di gas naturale.

Nonostante tutte queste materie prime, il Messico ha una struttura industriale scarsamente sviluppata in cui prevalgono la lavorazione dei minerali e delle fibre tessili. In fase di sviluppo sono: l'industria chimica, quella cartaria, e quella conciaria. Tra le industrie produttrici di beni di consumo finale, che tutt'oggi soddisfano l'80% della domanda nazionale, vanno ricordate quelle di conservazione della carne e di raffinazione dello zucchero e quelle che producono birra.

Nel complesso le industrie manifatturiere prevalgono sulle altre, anche per la notevole disponibilità di manodopera a basso costo che favorisce le esportazioni più che il consumo interno. Buona e in continua espansione è l'industria turistica. Il Messico è collocato all'ottavo posto nel mondo per quanto riguarda il numero dei visitatori e al decimo per l'entrata di valuta straniera. Ultimamente, leggi più efficienti permettono un tenore di vita in continua ascesa, anche se ancora lontano dai nostri standard. L'assistenza sanitaria è stata potenziata negli ultimi anni, ma rimane insufficiente nelle zone rurali e nei quartieri poveri delle città. La scuola è gratuita fino a 14 anni, ma rimane elevata l'evansione dell'obbligo scolastico, in particolare nei villaggi.

Numerose sono le università e gli istituti superiori di notevole livello qualitativo.

Conoscere il Messico significa anche capire tutte queste contraddizioni che animano il quotidiano. Dolcezza, malinconia, ritmi lenti, gentilezza formale ma autentica, timidezza, orgoglio della propria messicanità, tutto questo trasmette questo popolo, ma è molto difficile definire chi sono, che cosa pensano ed è ancora più difficile tratteggiare un quadro pur sommario del "vivere alla messicana". Essi sono un impasto d'Asia, America ed Europa, un crocevia d'infinito culture spesso affascinanti e misteriose.



BREVI CENNI GEOGRAFICI E CLIMATICI

Geograficamente il Messico si presenta molto vario. Si articola sostanzialmente in tre sezioni:

Il corpo principale, in posizione centrale, il più esteso ed elevato, costituisce la prosecuzione diretta della catena e degli altopiani del sistema delle montagne Rocciose dell'America settentrionale.

La lunga, stretta e frastagliata penisola della Bassa California.

Le regioni ad est dell'istmo di Tehuantepec (alte terre del Chiapas, e basso tavolato calcareo della Penisola dello Yucatan).

Paese ponte, il Messico, unisce l'America settentrionale con l'America centrale. Un immenso territorio attraversato dal Tropico del Cancro e stretto tra l'Oceano Pacifico ad ovest, il Golfo del Messico ad est e il Mar dei Caraibi a sud-ovest. Una gigantesca falce di luna che dagli Stati Uniti scende fino al Belize e al Guatemala. Paese spettacolare, dove la natura nel corso dei millenni ha disegnato ambienti unici.

Innumerevoli i cono vulcanici, oltre 100, dominano le maggiori cime della Sierra Madre occidentale ad ovest, e della Sierra Madre orientale ad est, e racchiudono l'altopiano Messicano. Un susseguirsi di deserti e zone vegetate intensamente popolate. Le due catene montuose longitudinali, prolungamento naturale delle Montagne Rocciose, vanno via via avvicinandosi verso sud, fino a saldarsi a sud-est di Puebla nei massicci della Sierra Madre del Sur. Questo è il cuore del paese, dove spiccano i vulcani di Popocatepetl (5432 metri) e Iztaccihuatl (5268 metri). Verso sud la Cordigliera si deprime improvvisamente nei soli 219 metri dell'istmo di Tehuantepec. Poi si estendono la regione montuosa del Chiapas, il Bassopiano lagunoso del Tabasco e la piatta penisola carsica dello Yucatan, che appartengono geologicamente già all'America Centrale.

Le coste si aprono su tre ampi golfi, quelli di California e di Tehuantepec sul Pacifico e quello di Campeche, che fa parte del più vasto Golfo del Messico, sull'Atlantico. La costa atlantica è generalmente bassa e sabbiosa, cosparsa di lagune poco profonde. Quella affacciata sul Pacifico è frastagliata e ricca d'ottime insenature, dove sorgono porti importanti (Acapulco, Manzanillo), e ben attrezzate spiagge (Puerto Vallarta, Puerto Escondido, Puerto Angel). Le coste bagnate dal Mare dei Caraibi sono orlate da lagune, da isole (Isla Mujeres, Cozumel, e Banco Chinchorro) e da lunghi tratti di barriera corallina. Acque turchesi e fondali incontaminati.

Le condizioni climatiche del Messico risentono del duplice influsso della latitudine (il territorio è attraversato dal tropico del Cancro), e dell'altitudine, responsabile di sensibili differenze climatiche tra le zone basse costiere e quelle più elevate all'interno. L'in-

fluenza delle variazioni altimetriche è tale che si distinguono generalmente le seguenti zone:

Tierras Calientes, ovvero zone pianeggianti, con clima tipo tropicale.

Tierras Templadas, corrispondente ai versanti al di sopra dei mille metri e alle zone degli altopiani.

Tierras Frias e Tierras Heladas, cioè zone più elevate, con foreste di conifere, prati d'alta montagna e nevi perenni.

La rete idrografica è poco sviluppata nelle zone settentrionali, dove prevalgono i bacini chiusi e le depressioni parzialmente occupate da laghi salati. I corsi d'acqua nelle regioni centrali e meridionali sono brevi e scarsamente navigabili. A parte il Rio Bravo che segue per oltre 1500 chilometri il confine tra Messico e Stati Uniti, il Rio Usumacinta che proviene dal Guatemala per sfociare nel Golfo del Messico, il più lungo fiume messicano è il Rio Lerna (960 KM), che proviene dalla Mesa Central e sfocia nel Pacifico.

In Messico sono presenti una gran varietà di piante e animali che riflettono la diversità del clima. In questo sterminato territorio hanno il loro habitat naturale gli ultimi eredi di una ricca fauna scampata alla contaminazione dell'ambiente e alla mattanza dei cacciatori.

Le regioni asciutte della Baia California e dell'Altopiano Settentrionale hanno steppe con piante xerofite.



Diffusissimi i cactus (famosi quelli a candelabro), le yucche, gli arbusti spinosi. Le zone dell'altopiano centrale presentano boschi con pini silvestri, conifere di vario tipo e querce. A sud prevale la foresta tropicale con palme, cedri, banani, felci arboree, orchidee. Il tutto avviluppato da liane. Il bassopiano del Tabasco, in buona parte paludoso, ha vaste zone di foreste tropicali umide, mentre nello Yucatan prevalgono quelle asciutte e le savane. Profonde ferite al patrimonio ambientale sono state inferte nel corso dei secoli a causa dell'avanzata dei nuclei urbani, dell'agricoltura, diffusasi nel Messico circa 8000 anni fa, dell'allevamento e dell'insensato sfruttamento di boschi e foreste, che ha portato all'abbattimento di centinaia di ettari di zone forestale.

Tutto questo, insieme all'opera dei petrolieri, ha provocato danni gravi a questi ecosistemi fragili e preziosi per l'equilibrio ambientale del Paese.

Anche nella fauna si riflette la singolare posizione geografica e orografica del Messico, cerniera naturale fra l'America Settentrionale, Centrale e Meridionale.

Accanto ad orsi, linci, lupi, coyote, castori e cervi, vivono giaguari, puma, tapiri, armadilli, formichieri e scimmie. Nella laguna e nelle paludi si trovano alligatori, testuggini, iguane, e ben 267 varietà d'anfibi.

Numerosissime le varietà d'uccelli (1424, fra cui cormorani, pellicani, oche selvatiche, aironi, fenicotteri e 50 tipi di colibrì), in particolare migratori, e di rettili (685, fra i quali spiccano il boa constrictor, che può raggiungere la lunghezza di sei metri, e i serpenti a sonagli, di cui esistono ben 13 specie).

Per proteggere quest'importante patrimonio naturale sono stati istituiti 44 parchi nazionali e due marini. Per vedere molti esemplari della fauna messicana, bisogna visitare il giardino zoologico di Tuxtla Gutiérrez, la capitale del Chiapas, dove sono raccolte

numerose specie di mammiferi, rettili e rapaci, poiché non è sempre agevole e sicuro recarsi nelle foreste per vedere questi animali in libertà. In particolare è possibile vedere il giaguaro, considerato una divinità nelle religioni precortesiane.



RELIGIONE E COSTUME

La fede d'oggi, in un paese ateo secondo la Costituzione, è il risultato del sincretismo religioso, che ha visto la dottrina cattolica sovrapporsi alle credenze dei popoli pre-spagnoli, senza del tutto cancellarle dall'animo dell'indio messicano.

Rendersi conto di quale sia il sentimento religioso messicano, non è compito facile per lo straniero che per lo più ha lasciato alle spalle il politeismo da oltre 1500 anni, ed oggi vive, o rassicurato da una religione che ammette il perdono divino anche alla fine della vita, o da un ateismo che può essere basato sui principi della filosofia o della scienza. Per il messicano, invece, il politeismo è ancora troppo recente, la dottrina cattolica è venuta ad innestarsi su concezioni e sentimenti religiosi già preesistenti.

Per i popoli della Mesoamerica, prima della conquista spagnola, la vita non era altro che un passaggio, per una strada irta di difficoltà e sofferenza, già deciso dal fato. Per gli Aztechi e anche per i Maya, il filo conduttore dell'esistenza era il destino, che non prevedeva la possibilità per l'uomo di autodeterminarsi, se non attraverso suppliche e sacrifici agli dei. Anche l'ambiente naturale, spesso avverso, obbligava a un confronto continuo con la morte che poteva venire da un animale feroce, da un uragano, da un terremoto o anche dall'essere scelti come vittime sacrificali.

La natura e la guerra scandivano la vita e la morte degli Aztechi che pertanto dovevano ingraziarsi gli spiriti della fecondità e il signore della guerra, placandone l'eterna sete di sangue. I sacrifici umani di propiziazione erano d'obbligo specie a Tezcatlipoca, dio dello specchio fumante: prigionieri di guerra catturati vivi e anche giovani Aztechi prescelti tra il popolo erano immolati nei vari periodi dell'anno e nelle varie ricorrenze. A Tlàloc, dio agricolo del mais e della pioggia, erano sacrificati bambini annegandoli con un triste rituale che vedeva tutti in lacrime allo scopo di favorire la pioggia, " le lacrime del cielo". Quetzalcòatl, il serpente piumato non esigeva tributi di sangue, ma solo di fiori e di frutta; questo dio benevolo, era l'antagonista del dio guerriero.

Per quanto riguarda il pantheon dei Maya, essi adoravano il sole, la luna, Venere, un dio del vento e uno della pioggia, una divinità della terra, un dio del mais, il giaguaro, il serpente piumato e un dio della guerra. La maggior parte di queste divinità erano considerate quadruplici, esse cioè si presentavano di volta in volta con personalità diverse associate ai quattro punti cardinali e ai quattro colori corrispondenti.

La fede religiosa di questi antichi popoli era dunque spinta sino al fanatismo più esasperato, ma contrapposta ad un sapere religioso consapevole dei misteri dell'universo. La vita va assicurata attraverso la sottomissione e le pene più diverse. Questa concezione giustifica la tradizione del sacrificio, dell'autosacrificio, del fatalismo, del dolore. Questo senso cupo e fatalistico, questo pessimismo cosmologico non sono stati cancellati comple-

tamente dal Vangelo cristiano predicato e imposto dopo la conquista. Gli indios non ebbero difficoltà a immettere Cristo, vittima e redentore, agnello sacrificale e dispensatore di grazie, nella loro religione dominata prevalentemente da divinità maschili.

Riescono a coesistere nel cristiano indio la fede nell'immortalità dell'anima e nell'esistenza degli spiriti animali "nagual". Cristo è dio della passione, della povera sofferenza, ma anche della speranza nata dal dolore: nelle processioni, nelle penitenze, nelle sacre rappresentazioni che hanno come centro il sacrificio di Cristo, si manifesta il vero spirito religioso messicano.

Una specie d'addolcimento, di vittoria sulla terribile Madre Terra, si può notare nell'adesione dei messicani al culto mariano, attraverso l'immagine di Nuestra Senora de Guadalupe. Il culto della Madonna e dei santi, già molto sentito dagli Spagnoli, ricrea nelle feste, nelle processioni, negli inni l'antica atmosfera magica e soprannaturale.

Ci si può domandare perché la Chiesa Cattolica abbia sofferto tante persecuzioni e restrizioni in un paese così profondamente religioso come il Messico. Certamente l'identificazione della Chiesa con la corona spagnola durante il periodo coloniale, fu l'inizio delle ostilità e delle diffidenze, rafforzatesi con l'arricchimento della Chiesa, divenuta poi la più gran proprietaria latifondista. Dobbiamo tuttavia identificare in queste lotte antireligiose, culminate nella triste persecuzione dei cristeros, due elementi: l'uno dovuto all'influsso della Rivoluzione Francese, diffusasi soprattutto tra i colti e gli alfabetizzati, l'altro dovuto all'amarezza e alla delusione del peon cattolico che andava a messa e pregava ogni giorno la Madonna di Guadalupe senza vedere nessun cambiamento nella sua povera esistenza. L'influenza della Rivoluzione Francese ebbe come conseguenza la completa laicizzazione dello stato, l'atteggiamento del popolo nei confronti della religione cattolica portò allo scoperto quella che era la vera esigenza della gente, avere un culto misto di riti cristiani e pagani, di fede cattolica e d'antica superstizione.



I messicani d'oggi, sia bianchi, ossia in gran parte creoli discendenti dagli spagnoli, sia meticci, sia indios, risentono intimamente del duro passato e delle varie culture sovrapposte, spesso integrate fra loro, e conservano ricordi vivissimi che si manifestano in pratiche e usi tradizionali e nella partecipazione sincera e totale alle loro feste.

Al di là di questo substrato comune diverse appaiono le posizioni dei vari gruppi di fronte ad una festa. Per gli indios, la festa è un mezzo periodico di comunicazione con le divinità e con gli antenati. È, quindi in primo luogo, una manifestazione religiosa che ha lo scopo di radunare i membri di una comunità intorno a dei santi, celebrati però come eroi da venerare: il santo patrono, quale fondatore del villaggio è pertanto il mitico antenato del gruppo. L'indio poi approfitta delle circostanze per avvicinarsi al santo e direttamente chiedere, implorare, pregare e perfino rimproverarlo per qualche grazia mancata o disavventura ingiustificata.

Per i meticci la festa è soprattutto un divertimento mondano che trae la sua importanza dai legami che permette di tessere, non trascurando eventuali aspetti commerciali durante i numerosi mercati e le varie fiere; nelle case private è l'occasione per cui le fa-

miglie vicine s'invitano vicendevolmente intorno al "mole" (tacchino o pollo in una salsa piccante di origine precolombiana), e a molta birra.

Nelle feste messicane, la gente è contenta d'essere insieme e segue con trasporto il rituale delle cerimonie in cui hanno un ruolo di rilievo anche la musica, la danza e l'oratoria, secondo precisi schemi regolati da veri specialisti del rito e della tradizione.

Vi sono ad esempio alcuni strumenti musicali quali il "teponaztli" (sorta di tamburo di legno) e certi flauti che appaiono solo in occasione d'alcune feste e in precisi momenti o luoghi, in quanto parte di un complesso simbolismo. Ciò vale anche per le danze, mute o parlate, che, numerosissime, esprimono la simbiosi tra le credenze originarie e quelle sovrapposte, riferendosi anche a fatti storici dell'antichità, dalla conquista spagnola, al periodo della colonizzazione e ad episodi dell'evangelizzazione. Accanto a queste danze, sopravvivono rappresentazioni a contenuto agricolo e cosmologico, ossia legate agli antichi riti della fertilità, dell'invocazione della pioggia o al simbolismo solare.

Come abbiamo già detto il Messico è giuridicamente uno Stato laico. È stato uno dei primi paesi al mondo a stabilire, nella sua Costituzione del 1857, la separazione fra Stato e Chiesa. È stato anche uno dei pochi paesi dell'America latina che, nel secolo scorso ha attuato provvedimenti contro il clero cattolico, espropriandone in parte i beni e ridimensionandone l'importanza economica e sociale e politica. L'educazione religiosa è tollerata. A fronte del 93% che ufficialmente professa la fede cattolica, nella realtà vi è un buon 25% che continua in vari modi a praticare la religione degli antenati con riti immutati nel tempo. Il Messico non ha mai riconosciuto ufficialmente lo Stato del Vaticano. Ha in ogni caso accolto il Papa nelle sue visite. Circa il 7% dei Messicani appartiene ad altre confessioni religiose cristiane. Alcuni sono membri della Chiesa metodista, battista, presbiteriana o anglicana fondate dai missionari statunitensi nel XIX secolo. Alcuni furono convertiti da ondate d'americani evangelisti, mormoni, avventisti del settimo giorno, testimoni di Geova riversatisi nel Paese negli ultimi decenni del XX secolo.



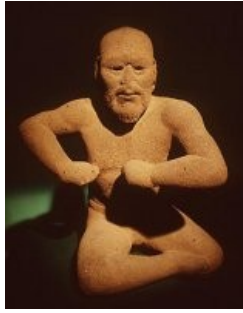
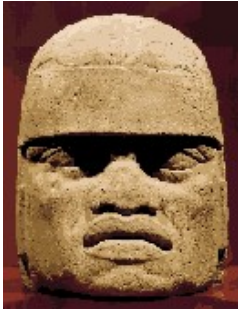
Come abbiamo già visto il cristianesimo è ancora fuso con le credenze più antiche.

Nel mondo tradizionale indio in pratica ogni cosa possiede una dimensione spirituale, gli alberi, i fiumi, le piante, il sole, gli animali. Ma una cosa curiosa, per i Tzotzili, popolo che vive nel Chiapas, anche la coca cola ha poteri soprannaturali.

La stregoneria, la magia, la medicina tradizionale, esistono ancora. La malattia è considerata come una perdita dello spirito provocata dai peccati del malato, o dall'influenza maligna di qualcuno dotato di poteri magici. Il modo per guarire è praticare un rito propiziatorio che consenta di riconquistare lo spirito.

ARTE E CULTURA

Per molti secoli dopo la scoperta dell'America, i luoghi, l'arte, la cultura, le tradizioni degli antichi popoli del nuovo mondo sono state ignorate dagli uomini occidentali, che non hanno saputo percepire la grandezza delle civiltà d'oltreoceano.



Eppure i Maya, gli Aztechi (oltre agli Inca- il popolo “figlio del sole” della Cordigliera delle Ande), avevano saputo creare culture di grandissimo livello.

Questi popoli conoscevano raffinate tecniche di costruzione, producevano opere d'arte che nulla hanno da invidiare alle antichità classiche (Grecia, Egitto ecc...), avevano leggi civili e religiose assai complesse e possedevano conoscenze scientifiche sofisticate. Basti pensare all'elaborazione del calendario solare di 365 giorni, che si discosta da quello moderno per uno scarto infinitesimale.

La storia fu bruscamente interrotta con l'arrivo dei Conquistadores, le città furono rase al suolo, i templi incendiati, i tesori saccheggiati e sciolti nelle fonderie.

Tutto quello che sfuggì ai Conquistadores cadde nell'oblio, fu abbandonato e lentamente inghiottito dalla vegetazione esuberante delle foreste tropicali. Solo verso la fine dell'ottocento, grazie all'impegno d'esploratori, archeologi e antropologi, le vestigia delle civiltà precolombiane sono tornate alla luce e sono stati recuperati monumenti e opere d'arte. Dalle ceneri sono rinate città come: Uxmal, Chichèn Itza e grandi centri cerimoniali come Teotihuacan o Monte Albán.



Nei secoli che seguirono la conquista spagnola, anche se l'arte non raggiunse più i livelli del periodo precolombiano, non mancarono in Messico altre forme d'arte, soprattutto nel campo dell'architettura religiosa, grazie all'attività costruttiva degli ordini monastici (Francescani, Domenicani, Agostiniani). Per merito di quest'ultimi, già nel XVI secolo incominciarono a sorgere, un po' dovunque nel territorio messicano, edifici conventuali d'importazione europea. Sin dall'inizio, però, le maestranze indigene ebbero la tendenza a servirsi d'effetti decorativi tipici delle loro culture.

L'accettazione dello stile neoclassico, intorno al 1800, pose fine all'arte coloniale e s'identificò nel rifiuto dello stile barocco che, apparve come lo stile ufficiale dettato dalla Spagna negli anni in cui ci si avviava a lottare per l'indipendenza.

Dopo la rivoluzione del 1910, con un conseguente periodo d'assestamento politico e d'aggiornamento culturale, nasce l'arte moderna messicana. L'architettura si rinnova perseguendo finalità che tenevano conto dei problemi delle classi sociali più povere, accettando sì le lezioni europee, insieme con l'impiego di materiali nuovi quali il cemento,

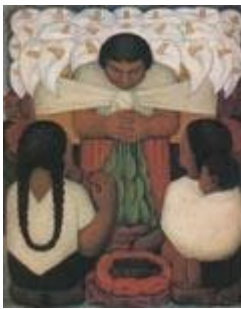
l'acciaio, il vetro, ma riacciandosi tenacemente alle culture preispaniche. Questo tratto personalizza l'architettura messicana.

Rispetto all'architettura, nettamente inferiori sono i risultati della scultura, per lo più subordinata a quest'ultima, con finalità puramente decorative.

Anche le arti figurative trovarono nuovi spazi d'espressione, coinvolte nelle problematiche più attuali della cultura e in perfetta corrispondenza con le esigenze sociali e con il concetto di rivoluzione nazionale.

A partire dal 1921, il ministro dell'istruzione Vasconcelos, dà grande importanza all'arte figurativa, mettendo a disposizione degli artisti le pareti degli edifici pubblici.

In Messico i murales nascono e si affermano come una forma d'arte collettiva, che poteva essere goduta da tutti, indipendentemente dal ceto d'appartenenza. Un'arte che non poteva certamente esprimersi negli spazi limitati di una tela o di un museo, ma che aveva bisogno di luoghi pubblici e affollati.



L'esplosione dei murales, avviene soprattutto negli anni venti-trenta, e riflette gli ideali che circolavano all'epoca, mette in evidenza il ruolo che si riteneva la cultura dovesse avere, si parla di "arte sociale", infatti, qualunque espressione artistica doveva dare il suo contributo alla crescita culturale del paese. Tra i temi dominanti, il mondo precolombiano e le sue tradizioni, un passato da non dimenticare. E ancora, "la conquista spagnola", che segna il principio dell'epoca moderna, giunta a maturazione con la rivoluzione del 1910. Il compito dei muralisti era anche quello d'istruire, attraverso l'arte visiva accessibile a tutti, un popolo quasi completamente analfabeta in un paese sconvolto dalla guerra civile.

Non tutti i muralisti affrontavano gli argomenti nello stesso modo, anzi le posizioni, le opinioni, le idee politiche e artistiche sono così diverse che spesso tra questi artisti s'innescano discussioni accerrime. Prendiamo come esempio la conquista spagnola, per il muralista Orozco, si tratta di momento eroico, l'inizio di una nuova fase storica, per Rivera, altro importante artista, invece rappresenta l'inizio della fine, il via ad una colonizzazione di cui si pagano ancora le conseguenze, in termini di povertà e differenze sociali.

Le opere di Rivera mettono in risalto l'oppressione subita in passato dagli indigeni e dai contadini. La sua arte cerca di fondere le radici indie e quelle spagnole del paese in un'unica identità nazionale, attraverso dipinti molto colorati che raffigurano personaggi e fatti della storia.

Verso gli anni cinquanta la pittura murale messicana, con i suoi contenuti nazionalistici, iniziò ad essere contestata da una generazione di giovani pittori che, cercavano nuovi mezzi d'espressione artistica. Condizionati dalle esperienze fatte in altri paesi, volevano che l'arte fosse più libera, ed erano animati da un genuino impulso creativo che doveva portarli alla ricerca di nuovi orizzonti.



Nel 1954 moriva la pittrice Frida Kahlo, moglie del pittore Rivera, la cui arte introspettiva e in parte surrealista è stata rivalutata negli ultimi anni, acquisendo gran riconoscimento internazionale.

Con l'arrivo e lo stanziamento degli spagnoli nella Nuova Spagna, nacquero in Messico due generi letterari: la cronaca e il teatro, associati ai conquistadores e agli evangelizzatori. Le cronache diedero notizie degli echi della conquista secondo il punto di vista dei vincitori; solo in alcune occasioni il pensiero degli autori fu legato alla realtà.

Il teatro finalizzato all'evangelizzazione ebbe una premessa condizionante: quella di convertire gli indios al cristianesimo, per questo furono messi in scena passi dei Vangeli, che aiutassero appunto a realizzare tale finalità.

Di una letteratura messicana vera e propria, in ogni modo, si può parlare soltanto dagli inizi del XIX secolo, dopo l'indipendenza. Con l'intento di creare una letteratura nazionale che smettesse di essere una succursale della cultura spagnola, furono create riviste come "Renacimiento" e "La República Literaria" e si diede vita a nuove associazioni culturali. La guerra contadina e la difficile situazione dei peones ispirarono i romanzi nati prima del 1910. Dopo tale periodo alcuni autori scrissero romanzi ispirati ad episodi memorabili della rivoluzione. Anche alcuni scritti d'autori contemporanei hanno come tema la rivoluzione, vista però da una certa distanza.

A metà degli anni sessanta divenne famosa la corrente conosciuta come "La Onda", che ebbe come tema centrale i giovani e diede forma letteraria al loro linguaggio caratteristico. A seguito del movimento del '68 apparvero molte opere di narrativa e di testimonianza politica.



Un discorso a parte merita la musica. La civiltà musicale dei popoli che anticamente abitavano l'odierno Messico, c'è nota anzitutto per gli strumenti musicali utilizzati, raffigurati nell'iconografia murale e rupestre. Per quanto riguarda i Maya, una ricca documentazione è fornita dagli affreschi di Bonampak, giunti fino a noi in ottime condizioni. Queste pitture ci permettono di osservare l'utilizzazione di strumenti musicali in occasione di cerimonie religiose, processioni, feste, giochi, azioni di guerra. La musica ebbe una grande importanza anche presso altri popoli del Messico preispanico. L'uso della musica era un'attività culturale praticata da professionisti di provata capacità che accompagnavano le cerimonie religiose con musica e canti. Presso gli Aztechi-Mexica nelle scuole denominate "Cuicacalli" (case destinate al canto), s'insegnava la musica e la danza per preparare i futuri artisti. Nel "Mixcoacalli" (casa del dio del fuoco), si custodivano gli strumenti musicali che generalmente erano: a percussione come tamburi, sonagli, strumenti ritmici; oppure a fiato come flauti in canna o in osso, ocarine e piccoli contenitori in terra cotta con i quali si ottenevano fischi. Venivano anche utilizzate conchiglie come se fossero trombe.

Fra l'inizio del XVII secolo e la dichiarazione d'indipendenza, la vita musicale in Messico è assolutamente modesta. Intorno al 1815 nascono le prime scuole, s'iniziano anche a stampare composizioni locali, s'incrementa la circolazione d'artisti occidentali

Dal 1930 al 1950 la vita musicale fu caratterizzata da un certo dinamismo. Momento cruciale fu la creazione nel 1929 dell'Orchestra Sinfonica de México.

Nell'ambito della musica popolare il repertorio è molto vasto: va dalle danze tradizionali d'origine india alla musica ranchera. Altro genere musicale è il "Corrido", derivato dalla romanza spagnola. Con esso si raccontano in musica fatti di cronaca, storie e leggende. Alcuni strumenti tradizionali: tamburi doppi, nacchere, flauti, sonagliere rasps, ecc., sono utilizzati nelle feste, durante le quali si eseguono danze indie.

Il son, la canción ranchera, i ritmi importati dai Caraibi (salsa, mambo, merengue), il bolero sono tra gli stili tradizionali più frequenti nella canzone messicana. Il nome Mariachi pare sia stato coniato dagli Indios Coca nel XVI secolo. Significava semplicemente musica, ed era utilizzato per riferirsi a chiunque si dedicasse ad attività musicali. Una definizione più precisa di Mariachi, oggi, sarebbe quella di "musica del folclore messicano". Attualmente, la parola Mariachi definisce gruppi di musicisti che si distinguono per l'uso di determinati strumenti, per l'abbigliamento e per il repertorio musicale.

Gli strumenti musicali usati da questi gruppi sono: violini, trombe, chitarre, un guitarròn, un'arpa diatonica, una fisarmonica, una vihuela, una jarana, chiamata anche guitarra de golpe.



I guitarròn e la vihuela danno al complesso Mariachi un suono molto particolare. L'arpa è uno degli strumenti più antichi, fu introdotta in Messico dagli spagnoli nel XVI secolo. La vihuela è una chitarra piccola con fondo convesso e cinque corde. La guitarra de golpe è una variante della chitarra introdotta in Messico dagli spagnoli nel cinquecento: è chiamata anche "mariachera".

La chitarra vera e propria iniziò ad essere usata dai Mariachi all'inizio del 900 e divenne uno strumento standard di questi gruppi nel 1940. E' più grande della chitarra classica e ha un suono più profondo.

Anche il modo di vestire definisce questo tipo di complesso musicale. I musicisti hanno adottato per le loro esibizioni l'abito "Charro" da vaquero messicano. L'aspetto più importante di questi complessi sono i musicisti e la musica. I musicisti Mariachi in Messico sono soltanto maschi, leggono la musica e sono cantanti esperti. Spesso improvvisano con maestria. Il repertorio è per così dire "universale", cioè ogni gruppo conosce un certo materiale musicale tra cui vi sono canzoni celebri come Cielito lindo, Jalisco, El rey.

Fino alla fine degli anni ottanta in Messico erano vietati i concerti rock stranieri. Quando decadde questo divieto, l'interesse dei messicani per questo genere di musica crebbe in maniera sensibile. Oggi, il paese è forse il centro più importante del rock di lingua spagnola, anche a causa della stretta vicinanza al gran mercato degli abitanti di lingua spagnola degli Stati Uniti.



CUCINA E ARTIGIANATO: altra realtà messicana.

Per poter ben comprendere la cucina messicana è d'obbligo fare un breve cenno storico. La cucina odierna si è formata tramite tappe evolutive basate su conquiste e invasioni europee, il suo segreto sta proprio nell'indovinata unione tra gli ingredienti tipici della cucina europea e quelli indigeni, a noi a volte ancora completamente estranei.

Gli ingredienti della cucina azteca erano soprattutto prodotti dell'agricoltura: cereali e verdure, in particolare zucchine (e fiori di zucca), nopales (pale di cactus), fagioli e mais. Per insaporire il cibo era onnipresente - e lo è tuttoggi- il chili, cioè il peperoncino, ma molto impiegati per il loro valore aromatico erano sicuramente anche vaniglia e cacao.

Il consumo di carne era proprio delle classi agiate e religiose: erano cucinate quaglie, tacchini, ma anche, seppur più raramente, cani, pesce e cacciagione. Tra le bevande che ci sono state tramandate ricordiamo l'atole, una farinata di mais, simile ad una pappa piuttosto liquida, profumata con cannella, cioccolato o frutta fresca, consumata come primo pasto. D'origine messicana è la cioccolata, deliziosa bevanda che tanto successo ha riscosso tra i Paesi del Vecchio Continente. All'epoca precolombiana era preparata diluendo il cacao e altre spezie in polvere con liquido caldo e aromatizzando con peperoncino; ancora oggi in alcuni locali messicani è servita questa versione piccante.

Gli spagnoli hanno profondamente influenzato la civiltà india, contribuendo a creare la cultura messicana che oggi conosciamo. Nel periodo che va dal 1521 al 1821, vale a dire dalla conquista alla dichiarazione d'indipendenza dalla Spagna, in Messico si sviluppa una cucina nuova, che unisce gli ingredienti europei e spagnoli con quelli autoctoni: pomodoro, cacao, zucca e patate, peperoncino. Quest'elencazione ci può dare l'idea di quanto il Messico abbia contribuito con i suoi prodotti ad arricchire la cucina del resto del mondo.

Per ricambiare il favore, gli spagnoli introdussero nel nuovo mondo carni d'allevamento (manzo, maiale, ovini e polli), ma anche vino, olio, grano, formaggio e soprattutto tecniche di cucina.

Oggi la cucina messicana può essere annoverata, secondo molti esperti, tra le cucine più creative e degne di nota nel mondo insieme a quell'italiana, cinese, indiana, francese. Gli ingredienti oggi impiegati rimangono in gran parte quelli già presenti nell'epoca precolombiana, ma la cucina di questo Paese si caratterizza diversamente a seconda che si viaggi in zone costiere o nell'entroterra. Buona parte del Messico è bagnata dall'oceano (ad est dall'Atlantico e ad ovest dal Pacifico) e la cucina di questi territori vede un largo impiego di pesce e frutti di mare. Le pietanze delle regioni centrali sono invece a base di carne, manzo, agnello e capretto. Sia con la carne che col pesce i contorni tipici sono costituiti da fagioli e riso che sono preparati in svariati modi, spesso assolutamente inusuali nella cucina europea.

Nella cucina costiera tra i pesci più utilizzati troviamo lo squalo che, specie se è giovane è considerato una ghiottoneria, il polpo, il pagro e il branzino. Tra i crostacei ricordiamo le aragoste e i granchi, specie quelli azzurri che si catturano lungo le coste del Golfo del Messico.

L'uso della carne nella cucina messicana è diventato più importante dopo l'invasione spagnola. Fra i piatti di questa "nuova" cucina ricordiamo las carnitas, a base di carne di maiale lessata in pentola di rame e servita accompagnata da salse e tortillas. Specialità tipica del Nord del Messico è invece il caprito al pastor, nel quale il capretto da latte è cotto allo spiedo e servito con tortillas di frumento. La birra, stufato di agnello cotto nel brodo, è servito il giorno seguente ad una forte sbornia per alleviarne gli effetti.

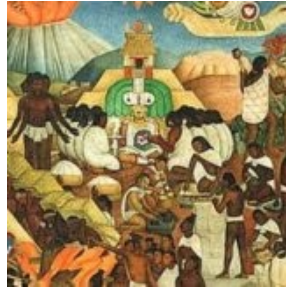


Sicuramente il piatto tradizionale più noto, più buono, è il mole poblano de guajolote, il tacchino cucinato con salsa speziata. Il mole è, infatti, a base di peperoncino, cacao, noccioline americane, cannella macinati e molte altre spezie (secondo la tradizione gli ingredienti dovrebbero essere più di 50), il tutto ridotto in polvere e diluito con brodo per cuocere il tacchino lessato. Questa pietanza originaria di Puebla prevede una cottura di circa tre giorni ed è servita in occasione di ricorrenze particolari come matrimoni, battesimi o anniversari. Una breve segnalazione meritano anche i pesci d'acqua dolce, tra cui trote, carpe e gamberi. Nell'interno, inoltre, dove non c'è la possibilità di fornirsi di pesce fresco, è molto diffuso quello essiccato, gamberi o merluzzo (bacalào).

Una parola va spesa per i dolci. L'influenza spagnola e viennese hanno contribuito in maniera rilevante a fare dei dolci un capitolo importante della cucina messicana, poiché in epoca precolombiana in pratica non esistevano. Era, infatti, utilizzata alla fine del pranzo la frutta esotica. Tuttora è abitudine in Messico iniziare la giornata - a volte anche il pranzo - con macedonia di frutta fresca; diffuso è anche l'uso di trasformare la frutta fresca in deliziosi frullati.

Mais, fagioli e peperoncino sono i tre elementi caratterizzanti la cucina precolombiana, e sono tuttora le voci dominanti di tutti i piatti messicani. Il mais è assolutamente indispensabile per allestire un menù tipico, dove la tortilla, cioè il pane messicano preparato con farina di mais e acqua è assolutamente insostituibile. Per quanto riguarda il peperoncino, in Messico esistono perlomeno 100 varietà diverse di chiles, ciascuna con un suo particolare aroma.

Per accompagnare un piatto tipico e attenuare il sapore piccante delle pietanze è meglio sorseggiare una delle buonissime birre messicane, piuttosto che acqua o vino (anche se di quest'ultimo esistono alcune buone marche). Tra gli alcolici non hanno bisogno di presentazione acquaviti tipo tequila o il mezcal, protagonisti anche di numerosi cocktail. Meno alcolico, ma più difficile da trovare è il pulque, bevanda d'antichissima tradizione, preparata con la linfa zuccherina d'agave, che va consumata fresca.



Gli artigiani aztechi si dedicavano, come loro principale occupazione o come lavoro secondario, alla fabbricazione d'oggetti ed utensili che niente avevano da invidiare, in quanto a gusto e tecnica, alla produzione artistica. La ricca produzione artigianale è l'espressione più autentica ed originale della cultura e dello spirito messicani.

L'artigianato è una forma d'arte popolare piena di creatività e colore, affascinante, surreale e bellissima. Una tentazione cui difficilmente ci si sottrae ed è inevitabile ritornare dal Messico carichi di mille oggetti coloratissimi.

Pare che presso gli aztechi esistesse una vera e propria corporazione di vasai, che producevano terrecotte per uso domestico usando un impasto grossolano, resistente al calore. I vasai del Mesoamerica non conoscevano il tornio: fabbricavano i vasi con strisce d'argilla che sovrapponevano a serpentina e che spalmavano e lisciavano con estrema abilità. Non utilizzavano neanche gli stampi, usati regolarmente dai Maya. Tuttora girando per i mercati o per i negozi d'artigianato messicano è facile trovare delle bellissime ceramiche.

Molti sono gli oggetti intagliati in legno che ci sono pervenuti, tra cui strumenti musicali, quali tamburi orizzontali o verticali, maschere, idoli e amuleti. Non è difficile trovare in Messico oggetti in legno laccato, strumenti musicali ed anche simpatici utensili realizzati utilizzando gusci duri di alcuni frutti dalla polpa morbida, o semplicemente delle zucche. Questi materiali poveri erano già utilizzati nell'antichità per produrre scodelle, tazze e piccoli recipienti.

Purtroppo sono sopravvissuti al tempo e alla distruzione solo rari esemplari di tessuti. La tessitura nella civiltà preispanica era riservata alle donne che, raccoglievano il cotone, lo filavano, lo tingevano e lo tessevano. Il telaio era conosciuto in tutta la Mesoamerica. Secondo alcuni studiosi l'arte piumaria era più antica di quella tessile: il processo di lavorazione consisteva nell'intrecciare i calami delle piume in modo da ottenere un tessuto. Con le piume erano decorati anche scudi, sculture, mantelli, copricapo.

Sebbene oggi gli abiti tradizionali non siano più in uso nelle città, è facile trovarli nei villaggi, dove la gente li usa nel vestire quotidiano

I Mixtechi erano abili orafi. Spesso gli artisti più bravi erano deportati a Tenochtitlàn, la capitale, perché realizzassero con il loro stile elegante le parures per i signori Mexica, dignitari del regno. Ed è molto probabile che fossero usciti dalle loro abili mani i pezzi più significativi del tesoro che Montezuma consegnò a Cortès come dono per Carlo V, e che suscitò grande scalpore tra gli artisti europei dell'epoca. Solo con la conquista inizia lo sfruttamento sistematico delle miniere d'argento del Nuovo Mondo. La maggior parte del metallo estratto viene spedita, ancora allo stato grezzo, in Spagna. Solo in alcuni casi la plata rimane in Messico ed è lavorata dalle maestranze locali. Risultato, veri capolavori originali; se l'influenza culturale europea è in ogni modo presente, l'inventiva pura, lo spirito naturale dei discendenti degli orafi precolombiani creò per la Chiesa e per le ricche famiglie coloniali, argenti prodigiosi dove spunti barocchi e memorie delle culture autoctone si fondono in pezzi di rara fantasia. La tradizione continua. Oggi in Messico si possono trovare gioielli d'argento e pezzi per la tavola d'ottimo valore, a prez-

zi sicuramente contenuti. Le pietre preziose sono decisamente molto meno comuni dei metalli preziosi. La giada vera, così cara agli antichi messicani è una rarità. Più abbondante è l'opale che è estratto nelle miniere dello Stato del Querétaro.

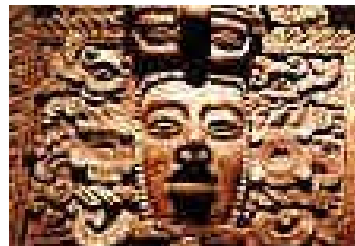


Tipica usanza messicana è quella d'adornare i santuari dei santi più venerati o le immagini sacre, con i Retablos, piccole pitture offerte in ringraziamento al santo in questione per grazia ricevuta.

I cesti fatti a mano dalle innumerevoli forme e dimensioni sono molto diffusi nei mercati messicani. Tra i materiali usati per confezionare i cesti vi sono: la canna, il bambù, le strisce di foglie di palma. La tecnica più usata per confezionare i cesti è l'intreccio, caratteristici sono poi i disegni e i colori.

L'artigianato messicano è legato anche ad alcune feste. Il primo e il due novembre si commemorano i santi e i morti. Ogni messicano ha con la morte un rapporto particolare, quasi confidenziale. Nelle case si prepara un altare per i morti di famiglia cui sono dedicate offerte; ci si riunisce nei cimiteri a pranzare con i morti, si portano i cibi che i defunti prediligevano in vita. In quest'occasione i bambini vanno raccogliendo oboli nelle calaveritas, piccoli salvadanai a forma di teschio, nei negozi d'abbigliamento gli abiti sono indossati da manichini a forma di scheletro. I negozi e i mercati si riempiono d'innomerevoli bare giocattolo e scheletri realizzati con carta, cartone e terracotta.

Anche i prodotti di cuoio come cinture, borse, scarpe sono di buona qualità e di solito più economici che in Europa. Si possono facilmente trovare nei negozi e nei mercati di tutto il paese.



BREVI CENNI SUI LUOGHI DA VISITARE

Città del Messico

La prima tappa del nostro tour è Città del Messico, la città più grande del mondo. Voluta da Cortès sul luogo stesso della capitale degli aztechi, l'ultimo impero indigeno del Messico conquistato, Città del Messico è una città tentacolare con soluzioni urbanistiche e architettoniche d'avanguardia e decine di migliaia d'abitazioni poverissime.

Posta nella parte meridionale della Valle del Messico, ad un'altitudine di 2303 metri, questa città è circondata da montagne e, per la sua posizione, ha un clima freddo e soffre di periodiche siccità. All'epoca della proclamazione d'indipendenza nel 1821, esattamente tre secoli dopo l'entrata di Cortès a Tenochtitlàn, la città contava già 160.000 abitanti ed era la più grande metropoli dell'America Latina.

La storia di quest'enorme città è la storia stessa del Messico, sempre in bilico tra grandiosità e modestia, tra ricchezza e miseria, tra pace e guerra. La furia distruttiva dei conquistadores ha cancellato per sempre l'immagine splendida dell'antica città: questa è poi rinata, altrettanto sontuosa, influenzata dal gusto europeo, ma capace di far riemergere l'identità india che si compone di un mosaico di popoli dalla memoria e dal carattere fortissimi e temprati.

Oggi si stima che la popolazione ammonti a circa 20 milioni d'abitanti e che ogni giorno si stabiliscano in città più di mille persone. La povertà e il sovraffollamento, sempre esistiti accanto alla ricchezza, sono stati aggravati dalla recessione della metà degli anni 90. Altro serio problema di questa metropoli è l'inquinamento. Lo sviluppo industriale è stato notevole negli ultimi decenni: oggi, più di 40.000 aziende manifatturiere, molte delle quali con parziale capitale straniero, hanno sede nell'area urbana, consumando quasi la metà dell'energia elettrica dell'intera nazione, fornendo oltre la metà della produzione industriale e occupando più del 60% della manodopera. Le attività sono molto diversificate e comprendono industrie alimentari, tessili, farmaceutiche, dell'abbigliamento e della calzatura, dei materiali da costruzione in acciaio, oltre alle raffinerie di petrolio e all'assemblaggio automobilistico.

Da questa concentrazione industriale nasce il grave problema dell'inquinamento, che ha spinto le autorità governative a vietare la costruzione di nuovi stabilimenti, e a concedere incentivi fiscali, che costituiscano uno stimolo al decentramento produttivo.

Eppure questa grande città che pare battere tutti i record negativi del mondo, ha un fascino particolare e una popolazione splendida e comunicativa.

Notevole è il centro storico di quest'enorme metropoli, il suo cuore è Plaza De la Costituzione, più comunemente conosciuta come Zòcalo. Ad est dello Zòcalo sorge il Palacio Nazional, sede del Governo della Repubblica e di vari uffici statali. Fu eretto da Cortès nel 1524. All'interno di questo palazzo, Diego Rivera ha illustrato lungo lo scalone che porta ai piani superiori, le tappe significative della storia del Paese, da Montezuma alla Rivoluzione.

*Di grande interesse culturale è il **Museo Nacional de Antropologia**. Costruito nel 1964 da Pedro Ramirez Vàsquez, la sua struttura ruota attorno ad un gigantesco pilone che sorregge, per mezzo di tiranti d'acciaio, il tetto da cui scende una scenografica cascata d'acqua. All'ingresso la gigantesca statua del dio Tlàloc. Le sale seguono in ordine cronologico l'evoluzione delle civiltà precolombiane. Il museo ha inoltre una vasta biblioteca, che contiene una collezione d'antichi codici Preispanici, strumenti indispensabili per lo studio delle culture Precolombiane, un archivio storico di 12000 volumi.*

Una parte del secondo piano è adibita a Museo Etnografico, con costumi, attrezzi, ricostruzioni d'antiche abitazioni e raccolta d'arte popolare, provenienti da tutte le regioni del Messico.

La Città è costellata di chiese, sontuose o modeste, costruite in posizione dominante o nascoste tra gli edifici coloniali.

*La visita alla **basilica di Nostra Signora di Guadalupe**, patrona del Messico è una tappa d'obbligo quando si visita Città del Messico. Si narra che nel 1533 la Vergine apparve stretta in un mantello con ricami d'oro, all'indio Juan Diego nel bosco dove un tempo sorgeva il tempio azteco della dea Tonantzìn, madre degli dei, e gli chiese di*

costruire una cappella in suo onore. Il vescovo non diede ascolto alle parole dell'indio. La Madonna si palesò un'altra volta, imprimendo la sua immagine nel mantello bianco dell'indio, questi lo portò al prelado insieme a tutte le rose che crescevano in quel luogo. E fu subito miracolo. Il mantello è appeso sopra l'altare di marmo della nuova basilica. Così l'opera di conversione delle popolazioni autoctone fu agevolata anche da questo prodigio, utilizzato in tal senso dal clero.

*A circa 20 chilometri dal centro di Città del Messico, la distesa degli edifici è interrotta da una serie di canali fiancheggiati da giardini e da case con prati affacciati sull'acqua. Sono i giardini galleggianti di **Xochimilco**, ciò che resta delle chinampas che producevano cibo per gli Aztechi.*

*Uno dei sobborghi più interessanti è il quartiere di **San Angel**, ricco di dimore coloniali e di piazze alberate. Il centro del quartiere è Plaza San Jacinto. Sul lato ovest della piazza si trova il Monastero di San Jacinto, fondato dai domenicani nel XVI secolo. Sul lato Nord, il museo Casa del Risco, un palazzo ottocentesco con due bei cortili e una spettacolare fontana con piastrelle a mosaico. Un chilometro a nord- ovest di Plaza San Jacinto vi è il Museo Estudio Diego Rivera. Studio e abitazione del pittore che vi trascorse alcuni anni con la moglie Frida Kahlo. Si possono ammirare 600 sue opere.*

Teotihuacàn è una delle aree archeologiche più importanti delle civiltà precolombiane, a 2300 metri d'altitudine. Nel suo massimo periodo di fulgore, il luogo dove gli uomini diventano dei, era abitato da 250.000 persone. E' fondata nel 150 AC in una posizione strategica, dall'ottimo clima, in grado di controllare i traffici diretti verso il Golfo del Messico. Questa è la città più grande del Messico antico, culla di una grandiosa civiltà, è il posto dove sorgono le enormi **Piramidi del Sole e della Luna** che hanno il potere di emanare una gran quantità d'energia. Teotihuacàn era divisa in quattro parti da due grandi viali che s'incrociavano vicino alla cosiddetta Ciudadela. La via che andava da nord a sud è la famosa Calzada de lo Muertos, così chiamata perché gli aztechi in epoca successiva pensavano che gli edifici situati lungo il viale, fossero grandi tombe costruite dai giganti per i primi sovrani della città. La Ciudadela, costruita nel periodo classico è lunga circa quattrocento metri. Composta da quattro piattaforme, conserva il Tempio di Quetzalcòatl. La scalinata del tempio è fiancheggiata da numerose alfardas con enormi teste del serpente piumato. Il sito comprende altre costruzioni quali: il Palazzo della farfalla Quetzal, con un patio interno che ha numerose colonne con raffigurazioni della farfalla Quetzal; il Patio dei giaguari con tracce di dipinti; il Tempio delle conchiglie piumate risalente al II secolo.



A 500 metri dalla Piramide del sole, il palazzo di Tepantila ha il più noto affresco della città, chiamato il Paradiso di Tlàloc, il dio della pioggia è raffigurato fra un gruppo di sacerdoti, in un giardino fra pesci e animali, fiumi e montagne.

Grande tre volte la Lombardia, il Chiapas è lo Stato più meridionale della federazione messicana ed è quello con la maggior presenza di discendenti Maya. In gran parte formato da montagne, alterna picchi, altopiani, cascate, foreste e città ricche di splendidi edifici coloniali. Lo si scopre percorrendo la strada tortuosa che collega Palenque a San Cristobal de las Casas attraverso la Selva lacandona, la macchia di foresta pluviale che dalla Sierra Madre digrada fino allo Yucatan e al Petèn, da nove anni rifugio del subcomandante Marcos e dei guerriglieri zapatisti. Fino a cinquant'anni fa era sfruttata solo per il legname pregiato: mogano e cedro, poi i fiumi che l'attraversano furono sbarrati per alimentare centrali idroelettriche e le numerose fattorie cominciarono a bruciare gli alberi per aumentare lo spazio utilizzabile per i pascoli.

Attualmente il Chiapas non ha un settore industriale molto sviluppato, ma in compenso può contare su un'elevata produzione agricola. Nonostante la zona sia ricca di materie prime quali il gas naturale e il petrolio, la popolazione vive in condizioni di povertà. L'analfabetismo e la mortalità infantile sono tra i più alti del Paese. La ricchezza è concentrata nelle mani di una ristretta oligarchia.

Principale centro messicano della cultura indigena, il Chiapas offre molte occasioni di shopping etnico anche di gran qualità.

Tuxla Gutierrez

Tuxla Gutierrez è la capitale del Chiapas, lo stato più meridionale del Messico. Situata a circa 542 metri d'altitudine, è una cittadina moderna con circa 280.000 abitanti.

*E' tra le città che meritano sicuramente una visita, possiede uno dei migliori giardini zoologici del Messico, dedicato alla fauna locale. A venti chilometri di distanza dalla città, nei pressi di Chiapas de Corzo, si apre il **Canyon del Sumidero**, uno degli spettacoli della natura più impressionanti. Trentadue chilometri di verdi acque che si snodano a circa 1000 metri di profondità, contenute da pareti di roccia da vertigine.*

San Cristobal de las Casas

*L'antica capitale del Chiapas, **San Cristobal de las Casas** fu fondata nel 1583 e conserva gran parte del fascino dei centri coloniali nelle vie strette, talora in pendio.*

Questa città che deve il suo secondo nome al vescovo de Las Casas, è un centro molto particolare, ha numerose chiese, e le sue abitazioni, a un solo piano con vivaci colori alle pareti e tetti rosa, sono abitate da gente in maggioranza indigena.

*San Cristobal è sicuramente una base eccellente per effettuare interessanti escursioni. I villaggi dei dintorni ci riportano indietro nel tempo. A 10 chilometri a nord della città s'incontra **San Juan Chamula**, capoluogo di un'area abitata da 43.000 indios Chamula. Domina la grande piazza, la chiesa tutta bianca con decori verdi e blu, al cui interno si trovano suggestive statue lignee di santi. E' qui che i Chamula vengono a pregare, accendendo candele sul pavimento coperto da profumati aghi di pino e offrono tequila e coca cola. Appassionanti sono le feste: **Carnevale**, La settimana Santa e dal 22 al 25 giugno, San Giovanni. In queste occasioni sono indossati i costumi tradizionali più belli. A San*

Juan Chamula gli uomini indossano ampie tuniche di lana bianca o di spessa lana nera se fa freddo, tessute a mano. Le donne indossano camicette bianche o blu, con o senza scialle. Chi ricopre ruoli religiosi o cerimoniali di particolare importanza, indossa una tunica nera senza maniche e una sciarpa bianca sul capo.

Ogni villaggio negli altopiani del Chapas ha un proprio costume tradizionale. Gli uomini di Zinacantàn indossano tuniche rosa ricamate con motivi floreali, e talvolta anche capelli ornati da nastri. Le donne portano invece scialli rosa o camicie bianche ricamate.

Ma, niente foto per carità, i Chamula e tutte le altre etnie degli altopiani del Chapas non vogliono essere fotografati. Affermano che gli si ruba l'anima e poi sono obbligati a purificarsi.

Un'altra attrattiva di San Cristobal è la splendida casa ottocentesca "Na Bolom", il più noto centro di studi antropologici della città.

Il mercato, a nord della città, frequentato dagli indios dei villaggi dei dintorni è uno dei più interessanti del Messico.



PALENQUE

La zona archeologica di Palenque si trova nascosta dalla foresta, ai piedi di basse colline che delimitano la media valle dell'Usumacinta, nel Chiapas settentrionale. Non si conosce il nome originario del centro, poiché Palenque è il nome dato dagli spagnoli. Non si hanno notizie storiche sulla città, per questo l'unica fonte è quell'archeologica. Essa c'indica il periodo di massima fioritura, tra i secoli VII e X, durante il medio e tardo periodo classico. Le diverse manifestazioni artistiche Maya di Palenque, dall'architettura alla scultura, dalla pittura alla ceramica, hanno un'impronta comune nella quale si riflette, oltre al perfetto dominio della tecnica, una delicata sensibilità che fa delle opere Palancane alcune tra le più raffinate dell'America Precolombiana.

La radura di Palenque è il cuore del mistero dei Maya, perché è qui, più che altrove, che la loro civiltà si spense lentamente, lasciando che la natura si riappropriasse delle cose. A 50 chilometri dal fiume Usumacinta, nel 1952 avvenne una delle più grandi scoperte dell'archeologia Maya. Fu rinvenuta la tomba del re Pakal, che regnò dal 615 al 683. In quel periodo la città si arricchì di templi e palazzi maestosi, dai tetti traforati decorati con sculture a stucco. La zona archeologica si stende per sei-sette chilometri di lunghezza, ma i reperti contesi alla selva tropicale e attualmente rimessi in luce, sono compresi in un'area di 500 metri per 300 e formano diversi gruppi.

*Palenque è meno monumentale di **Chichèn Itza** in Yucatan e meno esteso di **Tikal** in Guatemala. Però la visita archeologica ha quasi il sapore dell'avventura. Sensazione cui contribuiscono l'infernale clima della conca del **rio Usumacinta** e le arrampicate sulle piramidi accompagnate dalle grida delle scimmie urlatrici. La foresta intorno alle rovine oltre che di scimmie è popolata di tucani e gattopardi.*

*Ancora più suggestiva è la visita ai templi di **Yaxchilàn**, un sito seminascosto nella foresta pluviale sulle rive del Rialza, il fiume che disegna il confine tra Chiapas, in Messi-*

co, e la regione Guatemalteca di Petèn. Lo si raggiunge a bordo di lunghe barche a motore, tra farfalle colorate, uccelli tropicali e posti di blocco militari. Qui, come a **Bonampak**, un sito che conserva rare pitture murali Maya, le rovine sono gestite dagli indios Lacadoni, un'etnia maya dalla pelle chiara, con uomini che non si tagliano mai i capelli e indossano tuniche bianche. Ridotti a poche centinaia, sono cacciatori e agricoltori non cristianizzati che vivono tutt'ora in simbiosi con la foresta, rifuggendo valori e stile di vita occidentali. Fino agli anni ottanta il cham bor, il loro gran sacerdote, officiava riti nei templi di Yaxchilàn. Gli amministratori di Città del Messico hanno concesso al Lacadoni di sfruttare i diritti di questi siti archeologici che si trovano fuori delle rotte del turismo di massa.



CAMPECHE

Campeche sul golfo omonimo, fu fondata una prima volta da Francisco de Montejo, che attaccato dagli indigeni, l'abbandonò. Poco dopo una seconda volta dal figlio di questi nel 1540 con il nome di San Francisco de Campeche, e fu la porta per la penetrazione spagnola nello Yucatan. All'apice del suo splendore molte facoltose famiglie spagnole costruirono palazzi, molti dei quali sono ancora visibili. Sono sopravvissuti ai secoli anche due tratti delle mura della città. Nel 1999 Campeche è stata dichiarata dall'Unesco patrimonio dell'Umanità. Questo riconoscimento ha favorito il restauro conservativo di molte parti coloniali e del meglio della parte vecchia della città.

Oltre a questo, il fascino di Campeche è dato dalla sua posizione geografica, si affaccia sul Golfo del Messico, l'ampio viale sul lungomare è un ottimo posto per osservare le nuvole e anche il tramonto.

UXMAL

Uxmal è lo stato dello Yucatan quasi al confine con Campeche. E' un'interessante sito archeologico, il monumento di maggiore interesse è la maestosa **piramide dell'Indovino**. La parte visibile oggi è coronata da un tempio di tre vani, ma sul lato posteriore si osservano le strutture di un tempio precedente, in omaggio all'usanza Maya, sempre in seguito al verificarsi d'eventi fondamentali, di ricoprire gli edifici con altri inglobando i precedenti. Elemento di rilievo della piramide è la ripida scalinata a tre rampe, fiancheggiata da mascheroni ornamentali del dio della pioggia Chac, sulla facciata principale.

In prossimità di questa piramide si trova il **quadrilatero della Monache**, così chiamato dagli Spagnoli per la sua somiglianza con un chiostro conventuale. Ancora più a sud si trova il "**Palazzo del Governatore**", che da molti è considerato l'edificio più bello dell'architettura maya classica nella penisola dello Yucatan, per l'armonia delle proporzioni e lo splendore delle decorazioni.

MERIDA

***Merida** la capitale dello Yucatan era il centro della cultura Maya molto prima dell'arrivo dei conquistadores. Nel 1542, gli spagnoli rasero al suolo le costruzioni maya e il materiale fu impiegato per i nuovi edifici. Oggi è una città fiorente, con viuzze strette, edifici coloniali e parchi frondosi.*

All'inizio del secolo era chiamata la Parigi del Messico per la sua mondanità e vivacità culturale. La sua ricchezza derivò dall'henequèn, fibra tessile ricavata dall'omonima agave e più nota come sisal, dal nome del porto sulla costa nord-occidentale da dove veniva spedita in Europa. Con questa fibra si fabbricavano in particolare cordami, richiestissimi alla fine dell'ottocento.

Un reticolo di strade, perpendicolari una all'altra, costituisce la parte più antica della città. Al centro della città, com'è d'obbligo vi è lo zòcalo, Plaza Mayor, alberata e con al centro il gazebo per i concerti della banda musicale che si esibisce la domenica. Sui lunghi viali esterni si allineano belle ville di fine ottocento. E' ancora più lontano i nuovi quartieri residenziali e commerciali.

CANCUN

Lo Stato del Quintana Roo, l'unico territorio caraibico del Messico si estende verso nord dal confine con il Belize fino alla punta nord-orientale della penisola dello Yucatan.

Cancun era un piccolo villaggio di pescatori sulla riva orientale della penisola. Alcuni ambiziosi pianificatori del turismo messicano vollero farla diventare una località balneare di livello internazionale. Sabbia bianchissima e fenicotteri, fondali cristallini e tartarughe giganti, questo è lo spettacolo che ci offre questa terra.

Dal 1982 sono sorti più di 140 mega alberghi. Il villaggio originario, il cui nome Maya vuol dire "vaso d'oro", è annegato fra queste megastrutture turistiche.

CHICHEN ITZA

*Lungo il tragitto per arrivare a Cancun si può visitare il sito archeologico di **Chichen Itza**, il più famoso e meglio conservato dei siti maya-toltechi della penisola dello Yucatan. Questa zona archeologica si estende per tre chilometri da nord a sud, e due da est ad ovest, comprendendo un centinaio di costruzioni, di cui solo una trentina sono visibili, in quanto le altre sono ancora invase dalla boscaglia, così da sembrare montagne naturali.*

Chichen Itza è un sito maya fra i più importanti, risale al Tardo Periodo Classico. Raggiunse l'apice della sua potenza tra il 900 e il 1100. Sono presenti elementi maya e toltechi, a causa delle relazioni che i Maya intrattennero con i popoli dell'area messicana in quei secoli.

TULUM

*Si trova a circa 130 chilometri a sud di Cancun. La maggior parte degli archeologi ritiene che **Tulum** risalga al tardo periodo neoclassico. Il nome moderno di Tulum vuol dire fortezza. A conferirle quest'aspetto sono le aspre architetture conservate e gli alti e spessi muri che circondano da tre lati il centro cerimoniale e nei quali si aprono cinque porte. Il quarto lato è costituito dalla costa scoscesa. La costruzione principale è il **Castello**, un'ampia scalinata conduce al tempio superiore sostenuto da due colonne serpenti-*

formi in stile tolteco. La facciata è caratterizzata dallo stile di Tula, con i muri leggermente inclinati all'esterno. Il fascino di questa fortezza sta anche nella sua posizione geografica, infatti le rovine sono in cima alla scogliera, affacciate su una lunga spiaggia incontaminata.



ISLA MUJERES

Quest'isola è stretta e allungata, a 45 minuti dalla terraferma, lambita da un mare incredibilmente turchese, con vaste e gradevoli spiagge di sabbia bianca, bella vegetazione tropicale e ottimo pesce. Fu così chiamata dal navigatore spagnolo Francisco Hernandez de Còrdoba, qui sbarcato nel 1517, per il gran numero di templi dedicati a divinità femminili che trovò sull'isola. Quest'ultima fu rifugio di pirati nel XVII secolo e recentemente si è trasformata in un gran centro balneare e turistico, meno caotica e meno mondana di Cancun, offre molte attrattive naturalistiche e archeologiche.





GUATEMALA



Paese impastato d'acqua e di fuoco, come racconta un'antica leggenda maya, baciato da una primavera quasi eterna, grazie a favorevoli flussi meteorologici, ricco di natura e storia, questo è il Guatemala, che incanta i viaggiatori per più di un motivo.

Si estende nella parte settentrionale dell'America centrale, confina con il Messico a nord e ad ovest, ad est con il Belize e il Mare dei Caraibi, a sud con l'Oceano Pacifico e a sud-est con il Salvador e con l'Honduras.

La natura esuberante racchiude, in una superficie pari a quella dell'Italia Settentrionale, una gran varietà di paesaggi. Dalle nere spiagge vulcaniche del Pacifico, cir-

condate da una breve pianura costiera alluvionale, regno delle piantagioni di zucchero, caffè e banane, si passa rapidamente ai 2000 metri delle regioni centrali, punteggiate da 35 vulcani. Le vette più alte sono il Tacaná e il Tajumulco.

La vegetazione muta secondo l'altitudine e la piovosità. Nelle *tierras frias* la foresta è costituita in gran parte da conifere e querce fino a 3000 metri, quando è sostituita da un manto erboso con pochi arbusti. Nelle *tierras calientes* e *templadas*, più piovose e umide, e lungo il corso dei fiumi vi sono foreste di tipo equatoriale. Nelle zone più aride si estendono le savane con arbusti spinosi, cespugli e specie xerofile. Moltissimi ancora gli animali come armadilli, scimmie, tartarughe marine, pecari e cervi. Mentre in via d'estinzione sono giaguari, tapiri e puma. Numerosi sono i coccodrilli nei fiumi, e altrettanto numerosi sono gli uccelli. Tra questi un capolavoro della natura: il **quetzal**, dal magnifico piumaggio, sacro ai Maya, che, insieme all'albero della ceiba, è il simbolo del Paese. Addirittura ha assegnato il proprio nome e la propria effigie alla moneta locale. Infine è interessante sapere che l'anatra d'Atitlan, chiamata localmente *poc*, è una specie esclusiva del Guatemala.

Gravi sono i danni provocati all'ambiente sulle montagne della Sierra e nelle pianure del Petèn. Un'annosa politica di rapina e sperpero delle risorse naturali del Paese hanno permesso la deforestazione di numerose regioni. Ogni minuto è abbattuto un albero, nonostante il governo abbia imposto una tassa di 100 quetzal per ogni taglio.

Soprattutto spietata è la caccia ai giganteschi cedri e alle ceibe, dal legno duro e pregiato, che provoca la distruzione d'ettari di foresta. Imprese nordamericane e tedesche agiscono senza controllo, segnando di profonde ferite anche **la selva del Petèn**, l'unica ancora abbastanza integra del Guatemala. A tutela del paesaggio e della fauna sono stati istituiti parecchi parchi nazionali e riserve naturali, chiamate biotopos.

Il parco più famoso è quello di **Tikal**. Sulla costa del Pacifico invece, a pochi chilometri dal confine con El Salvador, a sud di Taxisco, in un ambiente di lagune e spiagge, è stata istituita la Riserva di Monterrico specializzata nella protezione delle tartarughe marine.

Il clima, di tipo tropicale, a seconda dell'altitudine delle regioni si divide in tre fasce come per il Messico. La piovosità è variabile: la stagione delle piogge va da maggio a novembre, quella secca da dicembre ad aprile. E' da tenere presente che la stagione secca è quasi inesistente sulla costa caraibica, che è costantemente investita da venti caldi e umidi.

Oltre allo spettacolo della natura, il Guatemala sfoglia in poche centinaia di chilometri, il misterioso libro della sua storia segnato dai resti della civiltà india, maya e coloniale.

La storia antica ricalca quella messicana di cui abbiamo parlato già a lungo nell'introduzione a questa guida.

Particolarmente intrigante è per il viaggiatore il mistero dei Maya che, in Guatemala eressero più di 3000 città nell'arco di 3000 anni, scomparendo poi quasi completamente, misteriosamente così come erano apparsi, all'inizio dell'XI secolo DC.

Solo il 15% dei siti registrati e individuati è stato portato alla luce: si tratta di circa 200 aree ripulite da alberi e radici, parzialmente restaurate e controllate da guardiani. Ne rimangono da scoprire e studiare moltissime, in una lotta contro il tempo e contro i predatori che da anni saccheggiano il patrimonio archeologico del Paese.

Conventi, chiese, palazzi, dimore patrizie conservano, nonostante i numerosi terremoti che si sono susseguiti nei secoli, l'eleganza esuberante delle linee e delle decorazioni barocche, soprattutto ad **Antigua**.

In Guatemala si trovano, infatti, i resti più significativi della conquista spagnola, consolidatasi a partire dal Seicento, dopo un'accanita resistenza da parte degli indios.



Toccò a Pedro de Alvarado, inviato da Cortes nel 1523, iniziare la lenta conquista del Paese, terminata con la battaglia d'Itza, l'ultima zona indipendente a capitolare.

Il Capitanato Generale del Guatemala si rese indipendente dalla Spagna il 15 settembre 1821 e nel gennaio dell'anno dopo fu annesso al Messico. Il Paese dichiarò la propria indipendenza nel 1823 e si costituì in Repubblica il 21 marzo 1847.

All'inizio del Novecento divenne determinante l'influsso di alcune società americane, prima fra tutte la United Fruit Company. Come conseguenza crebbe anche la presenza politica degli USA. Salì così nel cielo Guatemalteco la nefanda stella dei militari. Con il generale Castaneda nel 1931 iniziò l'epoca delle dittature militari. Il colonnello Jacopo Arbenz Guzmàn, nel 1952, cercò di varare la tanto sospirata riforma agraria che ne determinò la caduta nel 1954.

Paese di grandi lutti e disumani dolori, dove la maggioranza della popolazione è stata oppressa per lunghi anni da una minoranza stolta e crudele, con l'appoggio degli Stati Uniti, e con quello tacito dei Paesi Europei. Una terra martoriata, stretta nella morsa della dittatura militare per più di trent'anni. Sconvolta dalle sanguinose imprese degli squadroni della morte, formazioni paramilitari al soldo dei grandi proprietari terrieri e dell'oligarchia finanziaria. Imperversa il generale Carlos Arana Osorio, detto "lo sciacallo di Zapata". I gruppi paramilitari d'estrema destra hanno via libera e seminano il terrore assassinando i leader di sinistra.

La risposta armata ai mille soprusi e al non rispetto dei diritti umani si ebbe intorno agli anni settanta, nel movimento di guerriglia attivo ancora oggi in alcune zone. Scoppiò la guerra civile che si estese anche ai contadini indios organizzati in un comitato unitario e sostenuti dalla Chiesa cattolica. Nel 1985 ci fu una svolta decisiva, cacciati i militari, s'istituirono governi democratici moderati che indissero libere elezioni.

Attualmente la Costituzione entrata in vigore nel 1986, sancisce che il Presidente della Repubblica sia anche il Capo del Governo ed eserciti il potere esecutivo, con l'ausilio dei Ministri da lui nominati.

Il presidente è eletto a suffragio universale diretto con la maggioranza assoluta dei voti e dura in carica cinque anni, come l'Assemblea Legislativa, costituita da 100 membri.

*Il Guatemala è il Paese più popoloso dell'America Centrale. Circa un quinto dei Guatemaltechi vive nella capitale "Città del Guatemala", e negli immediati dintorni. Tre quinti della popolazione vive nella zona degli altipiani centrali, il resto nel **Petèn** e lungo le coste. La popolazione è molto giovane, circa il 60% ha meno di vent'anni, e vive prevalentemente nelle campagne. Quasi il 45% degli abitanti è analfabeta. La lingua ufficiale è lo spagnolo. Nelle zone dell'altopiano sono in uso una ventina di dialetti differenti appartenenti alla lingua Maya. Attualmente l'educazione scolastica di base è impartita nella lingua madre, conservando lo spagnolo come lingua nazionale.*

Sospesi nel tempo, fra i secoli splendidi della civiltà Maya e quelli tormentati della conquista spagnola, gli odierni indios vivono per lo più arroccati nei loro villaggi sulle

pendici della Sierra, divisi in 22 gruppi etnici che parlano altrettante lingue tutte derivate dall'idioma maya. Rappresentano il 65% dell'intera popolazione. Una maggioranza negata nei fatti. I meticci costituiscono il 30%. I bianchi, solo il 3%, discendenti diretti degli Spagnoli, sono i veri padroni del paese, che governano insieme ai meticci.

Il campesino, con il machete bloccato nella piega interna del braccio e il capello di paglia in testa è il motore vero dell'economia Guatemalteca. Povertà e sfruttamento costringono gli indios ad abbandonare i villaggi dell'altopiano. Molti si trasferiscono sulle coste per raccogliere caffè e canna da zucchero per due dollari al giorno. Almeno 60.000 varcano ogni anno clandestinamente la frontiera con il Messico, dove lavorano per un salario inferiore a quello, già misero, dei contadini locali. A questa massa di diseredati si oppone una ristretta minoranza di ricchi.

Più del 90% della popolazione è di religione cattolica. Un cattolicesimo, come abbiamo già visto, variamente mescolato con i culti precolombiani.

L'agricoltura e la silvicoltura, dove è impegnato il 51% degli occupati, sono i settori trainanti dell'economia Guatemalteca. Nei microfondi si producono fagioli, mais, miglio e riso per il consumo dei contadini, nelle prospere e moderne aziende agricole, prodotti destinati all'esportazione: caffè, cotone, zucchero e banane. Un'economia fragile, dove l'industria gioca un ruolo molto limitato, solo il 18% dell'intero prodotto interno lordo, anche se negli ultimi anni registra un leggero ma costante miglioramento.

Uno degli aspetti della vita degli indios che più colpisce chi viaggia attraverso le terre dei maya, è l'abbigliamento tradizionale a vivaci colori e solitamente fatto a mano. Si presenta in varietà innumerevoli ed esotiche con differenze notevoli da villaggio a villaggio.



La società del Guatemala è divisa tra Ladinos e Maya, entrambi i gruppi percorrono strade che talvolta convergono, spesso sono invece in assoluto contrasto. La cultura ladina si sta avviando verso il mondo moderno, per molti versi i Maya restano saldamente legati alla loro cultura tradizionale e alla loro identità, nonostante i cinque secoli di dominazione europea e di occupazione territoriale. La cultura maya si esprime in molti modi diversi. Il più evidente è l'abbigliamento, ovvero i bellissimi abiti tradizionali indossati dalle donne maya.

Anche in Guatemala come in Messico si ascolta musica di continuo. I musicisti suonano per guadagnarsi da vivere. La musica e le danze tradizionali sono parte importante delle numerose feste pittoresche del calendario maya. Molte sono in onore di Santi cristiani, ma in diversi casi hanno radici preispaniche e conservano tracce di rituali antichi.

La cucina locale, povera ed essenziale, a base di mais, fagioli, peperoncino è meno ricca di quella messicana. Sempre derivata dalla gastronomia spagnola, è fortemente in-

fluenzata dai cibi indigeni. Come in Messico, anche qui la bevanda più diffusa è la birra, seguita dal rum e dall'aguardiente, distillata dalla canna da zucchero.

Per quanto concerne l'artigianato, bellissimi sono i tessuti in lana e cotone, con ricami e non, dai colori assolutamente ineguagliabili, con cui sono confezionati capi d'abbigliamento, tappeti, arazzi.

Famosi i ponchos, i maglioni e le coperte di lana bianca. I Calchiques delle montagne fanno ancora le terrecotte rosse come quelle preispaniche. E ancora: strumenti musicali, maschere di legno, mobili intagliati, oggetti in paglia e pelle. Da non dimenticare il caffè, la cui qualità è fra le migliori del mondo.

I maya per tradizione sono un popolo cordiale con gli stranieri, tuttavia è meglio far attenzione alle regole della cultura locale. Quasi tutti i contrasti più seri sorgono a proposito della fotografia. Anche se a molta gente del luogo non importa nulla di essere fotografata, alcuni lo ritengono molto offensivo. La soluzione è semplice, basta chiedere il permesso e rispettare la risposta che si riceve.



BREVI CENNI SUI LUOGHI DA VISITARE

PANAJACHEL

Soprannominata **Gringotenango** (luogo degli stranieri), sia dalla gente del posto sia dagli stranieri, la città è stata scoperta dal turismo da lungo tempo. Negli anni sessanta e settanta, in piena fioritura hippy, era affollata di viaggiatori pacifici e tranquilli che avevano scelto un esilio semipermanente. Quando la guerra civile della fine degli anni settanta e dei primi anni ottanta rese la città pericolosa, molti se n'andarono.

La città sorge sulle sponde del **lago Atitlàn**. Una delle località più spettacolari dell'America Centrale, il Lago Atitlàn occupa una caldera, in altre parole un cratere vulcanico formatosi per sprofondamento, pieno d'acque scintillanti profonde più di 320 metri. Il lago è circondato da fertili colline dai colori sgargianti.



HUEHUETENANGO

Separata dalla capitale dalle montagne e da una strada piena di curve, allevamento di pecore, industrie manifatturiere e agricoltura sono le principali attività della regione. Il vivace mercato indio è molto frequentato tutti i giorni da commercianti che scendono dai monti circostanti. La zona del mercato è la sola nella città, dove si vedono i tradizionali costumi colorati, visto che la maggior parte della popolazione è costituita da Ladinos che indossano abiti moderni.

CHICHICASTENANGO

A 2071 m d'altezza, arroccato attorno alla piazza delimitata dalle chiese di **San Tomàs** e del **Calvario**, Chicchi, come la chiamano gli indigeni, racchiude tutta la magia e il mistero del popolo Maya Quichè, la comunità india più numerosa del Guatemala. Il giovedì e la domenica sono giorni di mercato. Fin dalla sera prima arrivano gli abitanti dei villaggi attorno per i riti propiziatori. Tutta la vita del paese è regolata dalle 14 confraternite, i cui membri vestono i calisciai, costume tradizionale in panno nero con un sole ricamato sui pantaloni che arrivano al ginocchio, e impugnano il bastone da cerimonia in argento sormontato dall'astro del mattino con la vergine. Ognuna delle confraternite ha un proprio Santo protettore, la cui statua, custodita nella casa del maggiordomo, il capo della confraternite, è portata in processione il giorno della sua festa. A capo di tutte le confraternite e del paese è eletto, ogni anno, l'alcalde che affianca quello nominato dal governo.

Il punto d'incontro della gente è la **Chiesa di San Tomàs**, eretta nel 1540, alta su una scalinata semicircolare. All'interno il sincretismo religioso si tocca con mano. Dopo la Messa gli indios celebrano i loro riti ancestrali. Con gesti lenti e precisi dispongono per terra le candeline dai colori differenti a seconda della preghiera rivolta ai santi-dei: rosse per l'amore, verdi per il lavoro, bianche per il benessere, gialle per la salute.

Il simbolismo si complica nell'intricato rituale: sono sparsi petali di fiori; agitati fasci di candele nell'aria; spruzzata acquardente sulle immagini sacre, affinché l'alcool volatilizzandosi porti più in fretta la preghiera in cielo; sono bevute lunghe sorsate di coca cola per liberare gli spiriti del male, che albergano nelle viscere, mediante sonori rutti.



SANTIAGO ATITLAN

Sulla sonda meridionale del lago, dall'altra parte rispetto a Panajachel, sulle rive di una laguna stretta tra i due imponenti vulcani di Tolimàn e San Pedro, si trova la cittadina di **Santiago Atitlan**. E' il villaggio più visitato dopo Panajachel. Le donne tessono e in-

dossano ancora i tradizionali abiti ricamati con stormi d'uccelli e mazzi di fiori dai colori brillanti.

ANTIGUA

Antigua in una posizione raccolta tra due vulcani, è tra le più antiche e belle città delle Americhe. Lo scenario è magnifico, le rovine fatiscanti e le macchie sgargianti della buganvillea fra i tetti di terracotta rendono Antigua una città straordinaria. Fondata nel 1543 fu la capitale coloniale per 233 anni. La capitale fu trasferita a città del Guatemala nel 1776, dopo che Antigua subì ingenti danni nel terremoto del 29 luglio 1773.

Dopo il terremoto la città fu ricostruita, conservando la sua personalità, le strade acciottolate e la sua tipica architettura. La maggior parte degli edifici di Antigua furono costruiti tra il XVII e il XVIII secolo, quando la città era un ricco avamposto spagnolo e la Chiesa cattolica stava acquistando un potere sempre maggiore. Rimangono in piedi molti edifici coloniali, e diverse rovine imponenti sono state aperte al pubblico. Nel 1944 l'Assemblea legislativa dichiarò Antigua monumento nazionale e nel 1979 l'Unesco la proclamò Patrimonio Mondiale dell'Umanità.

FLORES

Capoluogo del **Petèn**, è un piccolo centro su un'isola nel mezzo del lago di Petèn Itza, collegato da un terrapieno, su cui scorre la strada, alla terraferma.

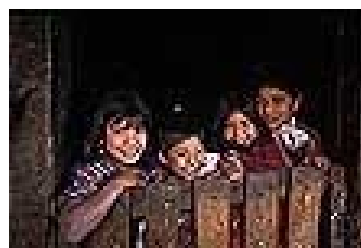
Furono gli Itzaes ad erigere Flores, dopo che erano stati cacciati da Chichen Itza, e la chiamarono Tayasal. Quando fu conquistata dagli spagnoli, era forse l'ultimo importante centro cerimoniale Maya ancora attivo, con un gran numero di piramidi, di templi e idoli un po' ovunque, ma i soldati spagnoli timorati di Dio, distrussero tutto.



TIKAL

Il maggior sito archeologico della regione, dichiarato Patrimonio dell'Umanità dall'Unesco, è divenuto Parco Nazionale. Sorta intorno al 700 AC, **Tikal** raggiunse il massimo splendore verso l'anno trecento della nostra era, quando riuscì ad imporre la sua egemonia su molte città del Petèn. La sua potenza durò fino al X secolo, quando si dissolse e la città fu abbandonata. Secoli d'oblio. Il trionfo della giungla sulla superba città. Il sito fu quindi individuato nel 1848, ma l'inizio degli scavi si ebbe solo nel 1881.

Ancora oggi si continua a scavare e sempre nuove zone della città sono riportate alla luce.



INFORMAZIONI PRATICHE

Fuso orario

La maggior parte del Messico rientra nella zona della Hora del Centro, equivalente al Central Time statunitense: sei ore in meno rispetto al meridiano di Greenwich in inverno (sette ore indietro rispetto all'Italia: quando a Città del Messico è mezzogiorno, a Roma sono le 19) e cinque ore in meno nel periodo in cui in Messico vige l'ora legale. Uguale per il Guatemala.

Clima

Il periodo migliore per visitare il Messico va da ottobre a marzo, la temperatura scende su valori accettabili al sud, rare sono le piogge, le giornate sono luminose e le acque del mare calde. Anche i siti archeologici possono essere visitati senza il rischio d'insolezioni o colpi di sole.

Abbigliamento

Sempre e in ogni modo informale. Meglio pantaloni o gonne di tessuto leggero, camicie e t-shirt. Scarpe comode, da tennis o altro a seconda dei gusti, resistenti e adatte a salire e scendere le piramidi scoscese e percorrere tratti di foresta, un paio di sandali. E' necessario portare anche un maglione non troppo pesante, può servire sugli autobus dotati d'aria condizionata e anche per i tragitti in barca. E' meglio evitare i pantaloni corti, specie per le donne, soprattutto nei villaggi dell'interno dove la gente non è abituata ad esibizioni di nudità. La visita di chiese e conventi richiede un abbigliamento dignitoso, come del resto anche da noi. Un impermeabile leggero o una giacca a vento contro possibili piogge non sono da trascurare, ma teniamo conto che noi partiamo dall'Italia in inverno, quindi potremo usare quello che inevitabilmente già abbiamo. Consideriamo, inoltre, che dall'arrivo a Città del Messico e fino a Città del Guatemala si andrà su e giù per gli altipiani ad un'altitudine media di duemila metri, clima caratterizzato da sensibili escursioni termiche.

Non dimenticare le ciabatte da usare sempre sotto la doccia.

Il nostro tour prevede anche il mare, perciò munirsi di costume da bagno, creme solari, occhiali da sole e telo da bagno.

Essendo un viaggio itinerante, è da escludere la possibilità di poter portare gli indumenti nella lavanderia degli alberghi, perciò... fornirsi d'indumenti sufficienti.

Bagaglio

Lo zaino è sicuramente pratico ma non è da trascurare l'utilizzo di una valigia rigida per riporre gli inevitabili souvenir fragili così facili da trovare in Messico.

Per conservare i documenti (da portare sempre con se) e i valori è utile portare un marsupio o un gilet milletasche.

Documenti

Chi visita il Messico deve essere in possesso di un passaporto valido per l'intera durata del soggiorno. Non è necessario un visto, purchè ci si rechi in Messico per turismo, la carta turistica è rilasciata senza alcuna difficoltà all'arrivo nel paese.

La carta turistica è un piccolo documento che è compilato da chi viaggia e fatto timbrare all'ingresso in Messico. In genere è consegnata sull'aereo dalla compagnia aerea che porta in Messico. La carta va conservata con molta cura, insieme al passaporto perché può essere richiesta dalle autorità all'uscita dal paese.

Inoltre si raccomanda di custodire il passaporto con la massima cura, farne una fotocopia da conservare in un posto diverso dall'originale.

Telefoni

Le telefonate locali sono poco costose, quelle internazionali devono essere effettuate nei posti giusti per evitare di pagarle troppo. I posti telefonici disponibili in Messico sono di tre tipi: i più economici sono quelli pubblici, seguono le postazioni telefoniche dei negozi e dei ristoranti, infine ci sono gli alberghi, che fanno pagare quello che vogliono, e di solito sono la scelta più costosa. In genere i cellulari acquistati in Europa non funzionano in Messico, ma è possibile noleggiare un cellulare messicano nell'area voli internazionali di Città del Messico e di alcuni altri grandi scali. I cellulari tri-band hanno qualche possibilità di collegarsi nella zona di Cancun in quanto si trova molto vicino agli Stati Uniti.

Valori

La valuta messicana è il peso, suddiviso in 100 centavos. Un euro equivale a 13 pesos circa. Le carte di credito più diffuse sono accettate, con carte come VISA, AMERICAN EXPRESS, e MASTER- CARD si può prelevare denaro ai bancomat.

La moneta guatemalteca è invece il Quetzal, si divide in 100 centavos. Un euro vale circa 7.41 quetzal.

Elettricità

In Messico e in Guatemala la corrente elettrica è come negli Stati Uniti e in Canada. La maggior parte delle prese e delle spine sono uguali a quelle usate negli Stati Uniti, ma esistono tre tipi di prese elettriche: quelle vecchie con due fessure piatte uguali, quelle nuove con due fessure piatte di dimensioni diverse e alcune con un buco tondo per la messa a terra. E' quindi necessario munirsi di un adattatore universale.

Fotografia

Sia il Messico che il Guatemala sono dei veri paradisi per chi ama la fotografia. E' meglio acquistare in Italia il materiale necessario, le pellicole possono essere acquistate sul posto, ma bisogna tenere sempre presente la data di scadenza, in quanto quelle a basso costo potrebbero non essere utilizzabili. E' indispensabile usare cautela nel fotografare le persone, in caso di dubbio chiedere il permesso. E' assolutamente vietato fotografare aeroporti, stazioni di polizia e istituti di pena. Anche certi ufficiali di polizia non amano essere fotografati, se lo fate senza il loro permesso possono arrestarvi.

PRECAUZIONI SANITARIE

*Nessun tipo di vaccinazione obbligatoria è richiesto per il Messico e il Guatemala.
E' in ogni modo bene, portarsi dietro, oltre alle medicine per eventuali problemi personali, una piccola ed essenziale dotazione di medicinali.*

Aspirina o Tachipirina- per febbri o dolori;

Antistaminici (polaramin o simili) - utili come decongestionanti per raffreddori allergici, orticarie, allergie. Sotto forma di pomata per calmare pruriti o irritazioni dovute a punture d'insetti;

Antibiotici a largo spettro: consultare il proprio medico;

Medicinali contro la diarrea: bimixin per i casi più seri, immodium o simili per alleviare i sintomi più leggeri;

Disinfettanti: mercurocromo o pomate antibiotiche per tagli e graffi;

Garze e cerotti: per piccole ferite;

Crema per il sole;

Collirio;

Insettifughi: autan per prevenire le punture d'insetti;

Preparati contro la nausea: plasil, peridon o simili.

COSA PORTARE CON SE

Niente di superfluo, un coltellino per sbucciare la frutta, fazzoletti di carta, fazzoletti detergenti, un elettroemanatore con piastrine insettifughe da utilizzare nello Yucatan, chi volesse può portare con se biscotti o crachers per eventuali fuori pasto, e un termos per l'acqua, valutando la personale esigenza

Pericoli e contrattempi

In Messico, soprattutto nelle grandi città, dopo la crisi economica che ha colpito tutto il paese alla metà degli anni novanta, è sensibilmente aumentata la criminalità di pari passo con la povertà. Per cui è opportuno essere prudenti per evitare spiacevoli inconvenienti. Le informazioni trasmesse dai canali ufficiali fanno forse apparire il Messico più pericoloso di quanto non sia in realtà. Per quanto ci riguarda teniamo conto che il nostro è un viaggio di gruppo con mezzi privati, per cui siamo meno soggetti a borseggi o rapine più frequenti sui mezzi pubblici. Eviteremo con cura le metropolitane di notte, deserte e pericolose, i sottopassaggi poco frequentati e altri posti del genere.

Non è necessario portare con noi gioielli di valore, si possono fare le foto o le riprese senza ostentare la macchina fotografica e la video camera, la discrezione e il potere del gruppo ci daranno sufficiente sicurezza. Per custodire i valori e i documenti sarà opportuno avere un gilet milletasche, il marsupio spesso è un invito a nozze per i ladri. Se si vuole prelevare denaro contante con i bancomat è opportuno utilizzare quelli ben protetti e non quelli situati all'aperto sulle vie.

Un atteggiamento prudente ma rilassato ci consentirà di affrontare il viaggio in maniera serena.

